

Sbilanciamoci!

*Come usare la spesa pubblica
per la società, l'ambiente, la pace*

Dossier sulla Legge Finanziaria 2002

*Presentato il 23 ottobre 2001
presso la Sala del Cenacolo in Vicolo Valdina, Roma*

Indice

PRESENTAZIONE.....	4
LA LEGGE FINANZIARIA 2002 (E DINTORNI).....	7
SCHEDE TEMATICHE.....	13
1. AMBIENTE.....	14
2. POLITICHE SOCIALI.....	16
2.1 Il mercato del lavoro italiano e gli strumenti di tutela del reddito	16
2.2 Sanità.....	18
2.3 Le politiche per l'AIDS	20
2.4 Il terzo settore per la trasformazione sociale ed economica.....	21
2.5 Università: autonomia senza risorse	23
2.6 Politiche di welfare, vecchi e nuovi bisogni.....	25
2.7 Carceri e giustizia	26
2.8 Lo sport come bene pubblico	27
3. IMMIGRAZIONE.....	28
4. IL RUOLO DELL'ITALIA NEL MONDO	30
4.1 Spese militari e politiche di pace.....	30
4.2 Perché cancellare il debito.....	31
4.3 L'accesso ai farmaci.....	32
4.4 La spesa per la cooperazione internazionale.....	33
4.5 Il Commercio equo e solidale	33
4.6 Le agenzie di credito all'esportazione: rischi pubblici, profitti privati.....	34
4.7 L'Italia, la Banca Mondiale e i crediti allo sviluppo.....	35
GLI EMENDAMENTI.....	39
CEDOLA DI PRENOTAZIONE DEL RAPPORTO 2002 DI SBILANCIAMOCI (DISPONIBILE DA NOVEMBRE).....	43

La campagna **Sbilanciamoci**, è promossa da: Anpas, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Ambiente e Lavoro, Associazione Obiettori Non Violenti, Associazione per la Pace, Auser, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Cipsi, Cnca, Cocis, CTM-Altromercato, Donne in Nero, Emergency, Emmaus, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Legambiente, Lila, Lunaria, Mani tese, Medici senza frontiere, Pax Christi, Seniores Italia, Sos Razzismo, Uisp, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, WWF

I contributi al rapporto sono venuti da

Stefano Anastasia (*Antigone*), Matteo Bartolomeo, Davide Berruti (*Assopace*), Gianfranco Bologna (*Wwf*), Paolo Chiavaroli (*Ctm*), Cinzia Cimini (*Lunaria*), Davide Dal Maso, Luca De Fraia (*Sdebitarsi*), Nicoletta Dentico (*Medici Senza Frontiere*), Giorgjo Fazio (*Lunaria*), Alessandra Filippini (*Sdebitarsi*), Stefano Inglese (*Cittadinanza Attiva*), Martin Khoeler (*Campagna per la Riforma della Banca Mondiale*), Ilaria Lani (*Udu*), Annalisa Lelli (*Ics*), Erika Lombardi (*Lunaria*), Giulio Marcon (*Lunaria*), Martino Mazzonis (*Lunaria*), Alessandro Messina (*Lunaria*), Grazia Naletto (*Lunaria*), Licio Palazzini (*Arci servizio civile*), Massimo Paolicelli (*Associazione Obbiettori Nonviolenti*), Mario Pianta (*Lunaria*), Marina Ponti (*Mani Tese*), Nicola Porro (*Uisp*), Guglielmo Ragozzino, Massimo Serafini (*Legambiente*), Angela Stani, Andrea Toma, Toppi, Antonio Tricarico (*Occhio alla Sace*), Stefano Volpicelli (*Lila*), Maria Cristina Zadra, Marco Zupi.

L'organizzazione e il coordinamento della campagna sono curate da Lunaria, per contatti, informazione, organizzazione di iniziative: **Lunaria**, Via Salaria 89, 00198 Roma, tel. 068841880, fax 068841859, sbilanciamoci@lunaria.org, www.lunaria.org/sbilanciamoci



Con il sostegno di
Banca Popolare Etica

PRESENTAZIONE

Questo dossier è la sintesi del secondo rapporto prodotto dalla campagna *Sbilanciamoci*, una coalizione di trenta organizzazioni della società civile che, oltre a dare una lettura complessiva degli orientamenti di politica economica che emergono dalla legge Finanziaria e dal Bilancio dello Stato, sviluppa proposte alternative su come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente e la pace.

L'anno scorso la campagna ha pubblicato il primo rapporto (edito da Lunaria), che prendeva a riferimento la Finanziaria 2001 e sottolineava la necessità di cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche e di rovesciare le priorità economiche e sociali. I vecchi indicatori, primo fra tutti il Prodotto interno lordo, non spiegano più, e forse non lo hanno mai fatto, quale sia il vero benessere (o malessere) di una società. Vi è la necessità di integrare i parametri tradizionali con nuovi criteri di misurazione della qualità dello sviluppo, già affermati a livello internazionale: la sostenibilità ambientale, l'equità nella distribuzione delle risorse, lo sviluppo umano, la qualità sociale.

Ogni anno il lavoro della campagna si concretizza nella preparazione di proposte generali e specifiche che vengono tradotte anche in emendamenti alla Legge Finanziaria, sottoscritti da parlamentari di diverse forze politiche che condividono le proposte di *Sbilanciamoci*. Nel 2000 sono stati cinque gli emendamenti accolti, tutti sulla sanità, sui quindici presentati.

Questo non è un lavoro nuovo per le organizzazioni della società civile. L'esperienza decennale di *Venti di pace*, campagna per la riduzione delle spese militari, quella del *Tribunale per i diritti del Malato*, a tutela della sanità pubblica, le iniziative di *Legambiente* e del *WWF* per la protezione dell'ambiente, la *Campagna per la riforma della Banca Mondiale*, solo per citarne alcune, sono da sempre orientate verso un approccio che unisce l'elaborazione di politiche propositive e alternative, le pressioni sul Parlamento e la mobilitazione dell'opinione pubblica. La novità di *Sbilanciamoci* è di raccordare queste iniziative in un unico lavoro, il cui obiettivo è dare omogeneità alle proposte nel quadro di un nuovo e diverso modello di sviluppo, e di inserirle in un contesto complessivo di analisi e verifica dei comportamenti del governo, e di proporre degli scenari di insieme con misure alternative praticabili da subito.

Oggi questo lavoro si dimostra quanto mai importante e urgente, come importante e urgente è ritrovare lo spazio nazionale per politiche pubbliche in grado di agire per la trasformazione sociale ed economica su principi di equità e giustizia. La globalizzazione neoliberista ha ridotto infatti lo spazio della politica nazionale, costretta ad assecondare la logica di mercato e le dinamiche

economiche internazionali. Tutto ciò ha avuto conseguenze molto pesanti sulle prospettive di sviluppo sostenibile, sull'occupazione e sul lavoro, sulla qualità sociale e sull'ambiente, aggravando le disuguaglianze all'interno dei paesi e tra centro e periferie del mondo. Da questo punto di vista *Sbilanciamoci* traduce nella concretezza dei contenuti e delle proposte lo spirito e le richieste di pace, diritti, democrazia e giustizia che hanno animato, nel 2001, i partecipanti e le organizzazioni della società civile presenti a Genova e alla Perugia-Assisi, evidenziando le contraddizioni di un modello di sviluppo che, anche per l'Italia, genera forti iniquità nella distribuzione della ricchezza e nelle opportunità di sviluppo umano.

Sbilanciamoci contrariamente ad ogni logica corporativa che anima le tante lobby e categorie che si fanno vive in tempi di finanziaria prospetta provvedimenti e politiche di fondo che contribuiscono ad accrescere il benessere di tutti, rovesciando le priorità delle politiche fiscali e monetarie e proponendo un nuovo modello di sviluppo equo, sostenibile fondato sulla pace e la solidarietà.

La legge finanziaria del 2002 non risponde a queste aspettative. Anzi, aggrava gli squilibri sociali, toglie spazio alle politiche redistributive, premia interessi e privilegi dei settori economici più forti e delle lobbies, produce dissesti ambientali, aumenta le spese militari. Le proposte di *Sbilanciamoci* sono presentate in modo molto sintetico nella tabella contenuta nel fascicolo, che riassume alcune delle proposte contenute nel libro, che rappresentano dunque una sorta di manovra di bilancio dal punto di vista della società civile. In tutto *Sbilanciamoci* propone di spostare 11.796 milioni di Euro (22.840 miliardi di lire) da sgravi fiscali, grandi opere, a politiche sociali, ambientali e di pace. Una caratteristica di queste proposte è che viene quantificato il loro impatto sui conti pubblici individuando un corrispondente capitolo di spesa dal quale recuperare i fondi necessari. In altre parole si propone di riorientare la spesa senza aggravare il deficit dello stato ed il debito pubblico. La specificazione circostanziata delle proposte, quindi, non sta solo nel merito delle soluzioni individuate, ma anche nella loro sostenibilità finanziaria: i soldi per metterle in pratica ci sono e sono nelle leggi di bilancio. Basta andarli a prendere.

Come si è detto al Forum sociale mondiale di Porto Alegre, un “altro mondo è possibile”: anche le politiche e la spesa pubblica - compresa la legge finanziaria - possono contribuire a costruirlo in ogni paese facendo della democrazia, dei diritti, della pace, dell'ambiente la guida per un nuovo e diverso modello di sviluppo, equo e sostenibile.

L'ITALIA ECONOMICA

	2000		Italia	UE-15	Rank UE
	Mld £	Mln Euro			
<i>€ pro capite</i>					
PIL	2.257.066	1.165.677	21.200	21.200	11
La spesa pubblica			<i>% sul PIL²</i>		
Spesa sociale	524.623	270.945	24,4%	26,6%	11
<i>Previdenza</i>	365.576	188.804	17,1%	14,4%	1
<i>Assistenza</i>	33.792	17.452	1,6%	5,1%	15
<i>Sanità</i>	125.255	64.689	5,7%	7,1%	13
Istruzione	99.033	51.146	4,8%	5,4%	10
Ambiente	5.521	2.851	0,2%	0,6%	15
La distribuzione dei valori economici			<i>%²</i>		
Reddito in mano al 20% della popolazione con reddito più alto			43%	39%	2
Reddito in mano al 20% della popolazione con reddito più basso			6%	8%	14
Popolazione con reddito inferiore al 60% di quello mediano			22%	18%	4
Ricchezza in mano al 10% più ricco della popolazione			46%	n.d.	n.d.

L'ITALIA SOCIALE

Lavoro³					
Tasso di disoccupazione			11,3%	9,2%	3
Tasso di disoccupazione giovanile			32,7%	17,9%	1
Tasso di disoccupazione di lungo termine			7,0%	4,0%	1
Tasso di disoccupazione femminile			15,6%	10,9%	3
Occupati flessibili			34%	27%	4
Istruzione e formazione³					
Giovani con basso livello di scolarizzazione (18-24 anni)			27%	19%	3
Adulti (25-64 anni) solo con licenza media			57%	38%	3
Adulti (25-64 anni) che ricevono formazione			6%	8%	8
Laureati tra gli adulti (25-64 anni)			10%	20%	13
Donne laureate tra le adulte (25-64 anni)			9%	19%	14
Popolazione					
Presenza di cittadini extra-UE ²			1,3%	3,5%	9
Richieste di asilo politico ogni 1000 abitanti ³			0,3	0,9	12
Stili di vita					
Età media in cui i giovani non vivono con i genitori (maschi) ³			30	27	1
Età media in cui i giovani non vivono con i genitori (femmine) ³			27	25	2
Proporzione di tempo dedicato dagli uomini alla cura dei bambini ¹			15%	16%	9
Proporzione di tempo dedicato dalle donne alla cura dei bambini ¹			37%	31%	4
Percentuale di popolazione con telefono cellulare ⁴			73%	55%	1
Percentuale di case con connessione Internet ⁴			21%	27%	10
Auto pro-capite ²			0,54	0,45	1

1 = dati 1996; 2 = dati 1998; 3 = dati 1999; 4 = dati 2000

Nota: il Rank UE (posizione rispetto agli altri paesi europei) calcola la posizione rispetto al valore più alto registrato in Europa, per cui 1 è il massimo e 15 il minimo.

La legge finanziaria 2002 (e dintorni)

La proposta di legge finanziaria approvata dal Consiglio dei Ministri il 28 settembre 2001 si inserisce nel contesto di una serie di misure che, fin dai primi giorni di insediamento del Governo, disegnano uno scenario nuovo per l'Italia.

Pur in presenza dei segnali di una qualche continuità con il recente passato (le privatizzazioni, la revisione delle aliquote IRPEF, gli sgravi alle imprese e l'attacco alla tassa di successione), il panorama sociale ed economico che viene impostato con questi provvedimenti sembra il risultato di una accelerazione di alcune tendenze generali, finora mitigate (anche se non sempre contrastate) dai governi precedenti.

La strategia più o meno esplicitata è la seguente: togliere spazio alla funzione redistributiva dello stato (esemplificazione massima ne è la tassa di successione); elargire privilegi ai grandi gruppi industriali (grandi opere, privatizzazioni, diritto societario); concedere piccoli favori all'elettorato medio, adeguatamente gonfiati dai mass media (pensioni minime, detrazioni figli a carico, tutte misure più simili alla beneficenza che ad un welfare moderno). L'obiettivo di lungo termine sembra chiaro: coprire l'elettorato medio di false attenzioni mentre in realtà si danno crescenti benefici alle fasce più ricche della popolazione; quando si arriverà al punto in cui la tassazione peserà soprattutto sui ceti medi allora saranno proprio questi, a cui non è facile proporre ora tagli alla spesa sociale, a chiedere che l'apparato pubblico ("così pesante e inefficiente", sembra già di sentir dire) sia ridotto ai minimi termini.

Questo disegno, dopo l'11 settembre, ha subito un rallentamento per effetto della paura di recessione e del rischio di una guerra dagli effetti imprevedibili. Ciò ha costretto il governo ad un atteggiamento più cauto rispetto a quanto annunciato in estate ma di certo non ha modificato nella sostanza gli orientamenti delle misure varate. Se sul piano macroeconomico l'11 settembre ha determinato un rallentamento, la paura, l'attenzione rivolta altrove, consentono invece il varo di leggi senza un dibattito approfondito e pratiche amministrative sulle quali si sarebbe più cauti (come ad esempio una vasta operazione anti prostitute condotta in varie città d'Italia il 18 ottobre).

I provvedimenti principali che vanno presi in considerazione, dal cosiddetto pacchetto 100 giorni alla legge finanziaria, sono i seguenti.

Tremonti bis: la legge che detassa gli utili reinvestiti dalle imprese è la riedizione, rafforzata, del provvedimento che, nella prima versione del 1994, si era accompagnato ad un incremento degli investimenti del 19%. E' unanimemente riconosciuto che questa volta gli incentivi avranno un effetto ridotto, sia a causa della congiuntura economica in rallentamento sia del fatto che gli imprenditori hanno già effettuato adeguati investimenti negli anni scorsi, salvo interromperli dall'inizio dell'anno, quando il centro-destra ha annunciato la riedizione della legge in caso di vittoria.

Di nuovo, le stime delle minori entrate della legge sembrano notevolmente sottostimate nei documenti di presentazione del provvedimento, anche perché, se è vero che gli effetti sui nuovi investimenti saranno ridotti, la legge è invece particolarmente generosa nell'elencazione dei tipi di investimenti utilizzabili ai fini del godimento delle riduzioni.

Legge sul sommerso: la legge sul sommerso prevede un condono tombale sui reati di natura fiscale, contributiva e di natura ambientale dell'impresa emergente. Il governo punta ad un incasso di 6-7 mila miliardi in due anni, che appare allo stato attuale ampiamente sovrastimato.

Il condono è particolarmente vantaggioso per le imprese emergenti, sia per quanto riguarda il passato (imposte e contributi non pagati sono sanabili ad un costo irrisorio - 200.000 l'anno

per lavoratore), che per il futuro (aliquote e contributi molto ridotti sui futuri redditi) tanto da prefigurare uno svantaggio competitivo per le imprese “in chiaro”.

Dalla legge, come detto, non dovrebbero derivare oneri, bensì entrate per lo stato. Tuttavia oneri si presenteranno, perché ad esempio andranno in qualche modo riconosciuti l'attività lavorativa ai fini contributivi. Infine, la legge sul sommerso, per i tempi e i modi come è costruita, non tiene conto delle esigenze specifiche dei singoli mercati locali ed avrà per questo un effetto solo parziale.

Falso in bilancio e condono valutario: con queste misure il governo ha definitivamente delineato uno scenario di misure inique e sbilanciate a favore dei più ricchi (e furbi). Il condono valutario dovrebbe riguardare capitali per qualcosa come 1 milione di miliardi di lire (poco meno della metà del Pil italiano di un anno) e fruttare alle casse dello stato fra i 10 mila e i 30 mila miliardi (la stima più ottimistica). Un calcolo prudente evidenzia come questa cifra non copra neanche il 10% del valore della ricchezza creata da questi patrimoni all'estero e non tassati nel nostro paese. Per tacere delle implicazioni giudiziarie legate alla provenienza dei capitali. Non è un caso che il governo ritenga propedeutici al successo di questo provvedimento l'abolizione della tassa sulle successioni e donazioni e la depenalizzazione del reato di falso in bilancio. L'ipotesi è che questi patrimoni abbiano prodotto ricavi lordi tali da generare una tassazione potenziale (evasa) di circa 20 mila miliardi di lire l'anno. Prudenzialmente si potrebbe attualizzare questo valore per circa 10 anni e ottenere un valore complessivo di circa 260 mila miliardi di tasse sottratte alle casse dello stato italiano

Abolizione tassa sulle successioni e donazioni: l'abolizione della tassa sulle successioni e donazioni, pur rappresentando un costo abbastanza limitato per lo stato, ha forte carattere simbolico, rivelatore dell'impostazione culturale del governo, a favore dei ceti forti e della rendita. Si legge nella relazione tecnica che accompagnava il disegno di legge che «il gettito potenziale dell'imposta, in assenza di evasione e di elusione, dovrebbe situarsi tra i 5.000 e i 6.000 miliardi. Quello effettivo, invece, è stimabile in circa 300 miliardi su base annua». Non si capisce come, da questa assunzione, si deduca che sia più equa l'eliminazione della tassa piuttosto che una sua più rigorosa attuazione.

Edilizia popolare: la vendita della proprietà immobiliare pubblica potrà avere effetti forti sul mercato delle case, soprattutto per le modalità che si vanno delineando (cartolarizzazione e gestione immediata da parte dei privati). Nel giro di tre anni potranno essere centinaia di migliaia le famiglie che, non in grado di acquistare l'immobile ma non così povere da aver diritto alla proroga automatica dei propri contratti, rischieranno di perdere l'alloggio. La cartolarizzazione (trasformazione del credito in un titolo che viene piazzato sul mercato mobiliare) sarà realizzata anche per i crediti di imposta e le entrate da lotto e giochi. Il governo prevede di incassare in totale da questa operazione entrate per 15 mila miliardi di lire nel 2002, 14.000 nel 2003, 3.000 nel 2004. Da segnalare che con questa manovra il governo riuscirà a ridurre sia il deficit che il debito, grazie alle tecniche di computo consentite dall'Ue, che equipara le vendite di titoli di credito rappresentativi di proprietà immobiliari alle entrate ordinarie.

Grandi opere e ambiente: il disprezzo mostrato da questo governo nei confronti dell'ambiente non emerge solo dalla mancata assunzione di impegni precisi in merito agli accordi internazionali di Kyoto. Il piano delle grandi opere (tra i 160 mila e i 230 mila miliardi di lire in 10 anni), oltre ad essere strumento per una redistribuzione delle risorse pubbliche tutta a favore delle grandi imprese e orientata a trasformare i beni pubblici in prodotti da vendere sul mercato, ha fortissime implicazioni in termini di gravi danni all'ambiente e alla salute di tutti i cittadini.

La concezione che traspare da misure come questa è quella dell'ambiente come un qualcosa da sfruttare, da commercializzare e che, quando ostacola altri progetti senza alcun evidente e immediato ritorno economico, non può essere protetto.

Pensioni minime: l'innalzamento delle pensioni minime a 1 milione di lire mensili è una misura che già questo rapporto chiedeva un anno fa. Il governo stanziava 4.200 miliardi per il 2002 e dice che in questo modo usciranno dalla soglia della povertà assoluta (che l'ISTAT fissa in 1 milione e 55 mila lire per il 2000) circa 2 milioni di persone, implicando un aumento medio mensile di circa 170 mila lire. Valutare l'utilità della misura non è così semplice perché molto dipende da come saranno individuati i beneficiari del provvedimento e dalle condizioni relative in cui questi si trovano (se vivono soli o meno, se pagano un affitto oppure no ecc.). Ciò che è certo è che, secondo i dati INPS, nel 2000 in Italia vi erano quasi tre milioni di pensioni inferiori al minimo (importo medio di 360 mila lire), quasi 4,5 milioni al minimo (intorno alle 700 mila lire al mese) e circa 2 milioni tra il minimo e il milione di lire (importo medio 880 mila lire). Con dei rapidi quanto semplici calcoli si deduce che l'innalzamento ad un milione implicherebbe una spesa di circa 24 mila miliardi annui per quelli sotto il minimo, di 15,5 mila miliardi per quelli al minimo, di 3,3 mila miliardi per la terza fascia. Servirebbero in totale 43 mila miliardi, circa 10 volte quanto stanziato dal governo.

Ricordando che non ha senso impostare l'equivalenza pensione minima = povertà, che dipende da molti altri fattori, di certo non sono queste le misure adatte ad aiutare quel 33% di famiglie povere che, sempre secondo l'ISTAT, sono comunque caratterizzate da almeno un componente che lavora (i cosiddetti *working poors*) e non rientrano, dunque, tra i beneficiari di pensioni.

Le detrazioni per i figli a carico: altro provvedimento in chiave sociale della finanziaria 2002 è quello relativo all'aumento delle detrazioni per i figli a carico. I genitori con un reddito complessivo non superiore ai 70 milioni di lire potranno detrarre fino a 1 milione a figlio, contro le 540 mila lire di prima. Questa detrazione può essere effettuata soltanto da uno dei genitori o divisa equamente fra i due: ogni genitore deve calcolare la parte di detrazione spettante, tenendo conto del proprio livello di reddito. Va notato che il reddito di 70 milioni si riferisce a ciascun genitore. Esempio: due coniugi ciascuno con reddito di 69 milioni di lire (totale familiare di 138 milioni di lire annui), con tre figli, potranno detrarre fino a 1,5 milioni a testa, cioè circa 1,5 milioni in più di quanto avrebbero detratto cumulativamente nel regime precedente. Si tratta, è evidente, di una misura che ancora una volta agevola prevalentemente i ceti più abbienti. Secondo la *Indagine sui bilanci delle famiglie* condotta dalla Banca d'Italia, nel 1998 il 45% delle famiglie italiane avevano un reddito medio lordo inferiore ai 70 milioni di lire. Per concedere le detrazioni a queste famiglie occorrerebbe una cifra intorno ai 3.300 miliardi di lire, cioè esattamente 1.200 miliardi più di quanto stanziato dal governo nel complesso. Il tetto dei 140 milioni lordi coinvolge invece circa l'82% delle famiglie italiane. Considerato che i figli potenzialmente a carico dei genitori sono un numero variabile tra gli 8 e i 13 milioni (quota dei giovani di età compresa tra 0 e 24 attribuibile alle famiglie beneficiarie), la misura del governo richiederebbe uno stanziamento vicino ai 6 mila miliardi. E' evidente che, con una disponibilità limitata di risorse, avrebbe avuto molto più senso concentrare le agevolazioni sulle famiglie a redditi più bassi. La scelta fatta invece si tradurrà necessariamente in provvedimenti iniqui e scarsamente redistributivi tra le famiglie.

La scuola: il governo ha dichiarato di aver stanziato 4.487 miliardi di lire per la scuola. In realtà si tratta di una misura triennale che per il 2002 stanziava soltanto 210 miliardi in più di quanto già previsto, per il 2003 ne stanziava 490 in più, per il 2004 solo 210. I fondi degli anni dal 2003 in poi sono subordinati al conseguimento di risparmi molto alti (rispettivamente 600 e 1250 miliardi, in pratica alle scuole viene chiesto di autofinanziarsi). Non solo, la finanziaria

2002 prevede anche che siano bloccate le spese per supplenze, prevedendo che di quelle ore si facciano carico gli insegnanti di ruolo. A fronte di questo scarso impegno il Ministro Moratti si è personalmente impegnata a presentare un emendamento in Finanziaria per sostenere con 100 miliardi le scuole private.

Proposte per cambiare rotta

La finanziaria del 2002 ricalca un tracciato di rilevante interesse. Esso potrebbe portare nel giro di un lustro a una sostanziale trasformazione nell'economia e più ancora nella società italiana, trasferendo risorse e potere tra le persone e i ceti e in particolare asciugando la società a favore degli individui, e d'altro canto togliendo alle persone a favore delle famiglie e delle imprese. Il tutto comporterà un colossale trasferimento di risorse dai meno abbienti a quelli che hanno di più, trascurando la situazione dei marginali, i più poveri e i più anziani che continueranno a non avere peso, ma che serviranno per far sembrare il contesto più generoso rendendolo accettabile.

Gli aspetti principali del trasferimento di reddito e di potere tra i cittadini e i ceti riguardano: il reddito e il patrimonio degli individui e delle famiglie e d'altro canto la distribuzione, l'uso e l'alienazione dei beni pubblici e del bilancio dello stato. In forme diverse, senza un piano dettagliato, ma con una chiara e strategica scelta di interessi da tutelare e potenziare e di fini da raggiungere, si è creato un senso comune diffuso fatto della convinzione di subire eccessi di imposte e balzelli, di soffrire per leggi ingiuste e fatte per ridurre la libertà di fare (e di prendere), in estrema sintesi: milioni di persone certe di essere maltrattate dallo stato e dalla burocrazia.

A tutti costoro sono state presentate in modo spesso non formale alcune semplici proposte politiche: occorre ridurre le tasse e cancellare quella di successione, creare un mercato del welfare dove ognuno sceglie come e cosa comprare, vendere i beni pubblici, ognuno è padrone a casa propria e pertanto può modificare l'interno della sua proprietà, alloggio, gigantesco impianto industriale o torre medioevale che sia, senza dover rendere conto a nessuno, da ultimo c'è la possibilità di condonare reati o contravvenzioni fiscali, finanziarie, contributive, edilizie, ambientali.

L'orientamento della manovra 2002 è quindi quello di utilizzare la spesa pubblica come strumento di redistribuzione al contrario, per dare incentivi alle imprese - né ambientali, né legati ai posti di lavoro - e tagliare tutto il resto se non per capitoli di spesa legati a guerra e sicurezza (Interni, Difesa, Giustizia, Esteri). La continuità con obiettivi di crescita economica che non tiene conto dei dati reali coi quali il mondo si confronta è piena e si accentua. Le preoccupazioni ambientali sono da considerare un freno allo sviluppo, tra le priorità non c'è l'aumento della sicurezza sociale per tutti, la riforma della legge sull'immigrazione scontenta persino gli imprenditori (quanto alle persone che lasciano il loro paese per venire a lavorare in Italia, i loro diritti non contano).

Scelte diverse, compatibili con dei limiti di spesa imposti dal Trattato di Maastricht e al Patto di stabilità (che pure viene messo in discussione da molti, importanti paesi dell'Unione), si possono e si devono fare. L'Italia ha bisogno di politiche innovative, capaci di prospettare un modello di sviluppo che ponga al centro le persone e l'ambiente che le circonda. Il ruolo internazionale che il paese può svolgere deve passare per un protagonismo capace di influenzare le scelte di organismi internazionali quali la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, e di contribuire al rafforzamento dell'ONU.

Quella che segue è una breve sintesi delle 15 proposte principali contenute e dettagliate nel Rapporto 2002 di *Sbilanciamoci*. Alcune delle proposte implicano un costo, altre un risparmio o addirittura un'entrata, altre infine sono ipotesi generali, di riforma o

abolizione di leggi vigenti o di loro parti. Le schede di sintesi che seguono contengono ulteriori proposte e ipotesi di lavoro.

Ambiente

1. Stanziare subito almeno 5 mila miliardi per avviare la realizzazione effettiva degli accordi di Kyoto. Si tratta di provvedimenti indifferibili, che riguardano la salute dei cittadini e il futuro del pianeta.

Redditi, Previdenza, Sanità

2. Estensione del Reddito Minimo di Inserimento a tutto il territorio nazionale, elevandolo al livello della soglia di povertà relativa (circa 1 milione e mezzo mensili) e integrandolo a pacchetti formativi e con l'erogazione di servizi socio culturali (biglietti gratuiti e ridotti per cinema e musei, per trasporti, ecc.). La stima del costo è 12.000 mila miliardi.
3. Estensione della copertura degli asili nido pubblici a tutta la popolazione come efficace strumento, di aumento della partecipazione (soprattutto femminile) alla forza lavoro e non come elemento di creazione di ulteriore mercato sociale. La stima del costo è di 3.800 miliardi di lire.
4. Riformulazione delle norme che regolano l'attività intramoenia dei medici attraverso la introduzione di tetti, in quei presidi nei quali si registrino tempi di attesa lunghi e comunque superiori a quelli massimi fissati.

Giustizia e diritti

5. Assistenza difensiva da parte di un pubblico funzionario per garantire a tutti il diritto alla difesa. L'assistenza difensiva pubblica non dovrebbe essere necessariamente gratuita. Oltre un certo livello di reddito dovrebbe essere prevista una contribuzione progressiva. Non è difficile prevedere che in tal modo l'ufficio del difensore pubblico, se ben organizzato, potrebbe agevolmente autofinanziarsi.
6. Conferma e aumento delle spese per l'applicazione dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione che consente alle prostitute di ottenere un permesso di soggiorno per protezione sociale e di avviare un percorso di reinserimento.
7. Educazione sanitaria sull'Aids nelle scuole da finanziare con i costi delle campagne informative.

Immigrazione

8. Regolarizzazione permanente per coloro che dimostrano di avere un lavoro: visto che le misure di repressione dell'ingresso clandestino si dimostrano inefficaci e quale unico strumento efficace contro l'impiego al nero e in condizioni di grave sfruttamento di manodopera immigrata.
9. Chiusura Centri di detenzione perché incostituzionali e approvazione del progetto di legge sull'asilo.
10. Voto amministrativo ai cittadini stranieri residenti in Italia da più di cinque anni come strumento di promozione dei diritti di cittadinanza.

Cittadinanza attiva e terzo settore

11. Vanno stanziati 300 miliardi di lire da destinare alla gestione dell'obiezione di coscienza, 119 all'avvio del servizio civile volontario, il resto all'amministrazione e ai costi di promozione. La cifra aggiuntiva per il 2002 ammonta dunque a 221 miliardi di lire (114 milioni di Euro).
12. Favorire l'applicazione del contratto collettivo di lavoro in tutte le cooperative sociali che lavorano in convenzione con la amministrazione pubblica. Ciò significa un adeguamento

del costo orario medio (aumento di circa il 50%) con una spesa massima a livello nazionale di 120 miliardi di lire (62 milioni di Euro) da ripartire agli enti locali.

Pace, sviluppo e cooperazione

13. Bloccare l'avvio della costruzione dell'Unità Maggiore, la nuova portaerei che potrebbe costare dai 2.500 ai 4.000 miliardi, e sospendere il programma *Eurofighter*.
14. Introduzione di una tassa del 4% sull'esportazione di armi il cui ricavato venga reinvestito nei paesi Pvs nei quali si è esportato.
15. L'incremento immediato delle risorse stanziare a favore dell'Aps, con l'obiettivo di un rapido avvicinamento all'obiettivo stabilito da accordi internazionali, di destinare alla cooperazione allo sviluppo lo 0,7% del PNL. Almeno 1500 miliardi di lire aggiuntivi.

Gli effetti finanziari delle principali proposte di Sbilanciamoci. Anno 2002 Milioni di Euro

Le uscite

Rispettare gli accordi di Kyoto	2.582
Estendere a tutto il territorio nazionale ed innalzare il RMI	6.197
Realizzare un programma di asili nido pubblici	1.963
Misure per immigrazione e asilo politico	103
Promozione del servizio civile	114
Innalzamento degli standard retributivi degli operatori delle cooperative sociali	62
Aumento dei fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo	775
<i>Totale maggiori uscite</i>	<i>11.796</i>

Le entrate

Bloccare la costruzione della portaerei Maggiore	2.066
Tassare le esportazioni di armi	52
Applicare una tassa sulle speculazioni finanziarie	1.301
Reintrodurre la Carbon Tax	1.136
Reintrodurre le tasse di successione e donazione	785
Eliminare gli incentivi della Tremonti bis	6.456
<i>Totale maggiori entrate (minori uscite)</i>	<i>11.796</i>

Sbilanciamoci
Dossier sulla Legge Finanziaria 2002

Schede tematiche

1. Ambiente

L'allarme generalizzato sul riscaldamento del pianeta e le lunghe trattative sugli accordi di Kyoto fanno a pugni con le quantità del numero di auto circolanti nel mondo, passate dai 320 milioni del 1980 ai 520 milioni del 1999. In Europa, l'Italia ha il triste primato del maggior numero di auto pro capite: secondo i dati dell'ACEA (l'associazione dei costruttori d'auto europei), nel nostro paese le auto pro capite sono 0,54 a persona, contro le 0,45 della media Ue e le 0,34 della Danimarca.

In Italia il trasporto è prevalentemente orientato su gomma (60% merci e 85% delle merci), il trasporto pubblico urbano e quello ferroviario perdonano passeggeri (rispettivamente 5,5 milioni di passeggeri per chilometro in meno rispetto al 1980 e una caduta di quasi tre milioni tra 1996 e 1998).

A fronte di una situazione che vede il nostro paese orientato a un modello di trasporti arretrato, che non fa i conti con il futuro, la politica italiana non ha dato grande prova. La rottamazione nel 1996, impegni di spesa nella finanziaria 2001 che prevedeva 3700 miliardi per il rilancio del settore autostradale, la legge Lunardi e il piano grandi opere.

Questo è l'esempio di un impegno che, se in passato era risultato inadeguato, oggi e in assoluta controtendenza rispetto ai bisogni ambientali del paese. 160.000 mld di lire previsti in dieci anni (50% dei quali pubblici), una visione dei vincoli di legge ambientali come vincoli allo sviluppo e non come possibili motori di uno sviluppo diverso, la riforma della Valutazione di Impatto Ambientale, sono tutti segnali di quale sia l'idea di sviluppo sottesa al pacchetto dei 100 giorni.

Contiguo alle grandi opere è il tema delle costruzioni. L'Italia è il paese degli abusi edilizi (400.000 costruzioni e 700.000 abusi minori). L'indagine del Ministero dell'Ambiente del 1998 sulle condizioni di dissesto idrogeologico nel nostro paese parla di 3671 Comuni (pari al 45,3% del territorio) classificati a livello di attenzione per il rischio idrogeologico. Strade, autostrade, abusi edilizi, scarso lavoro di cura del territorio, sono in larga parte al fondo del dissesto.

L'idea del governo di estendere l'utilizzo della DIA (Dichiarazione Inizio Lavori) anche alle ricostruzioni, agli aumenti di volume e alle demolizioni sembra presupporre un'idea di sviluppo centrata sul mattone: nuove costruzioni, abusi edilizi e grandi opere, sembra di essere nella Roma degli anni 50-60. Tutti i limiti alla assoluta e totale libertà di impresa in questo campo sembrano sparire, anche in un ambito, quello ambientale, nel quale la libertà del singolo impatta su un patrimonio di tutti.

Ulteriore esempio di questa tendenza è l'abolizione dell'obbligo di compilazione del MUD (Modello Unico di Dichiarazione): l'obbligo per le imprese di dichiarare quali e quanti rifiuti producono, cancellando così uno dei pochi strumenti di controllo previsti dalla legge. Tutto questo in un paese dove ogni anno scompaiono tra le 12 e le 30 tonnellate di rifiuti e dove le Ecomafie dedite allo smaltimento illegale hanno un giro d'affari di 6 mila miliardi. In Europa si va in direzione diversa: diminuisce la quantità di rifiuti prodotti mentre l'Italia ha visto crescere la quantità di rifiuti prodotti del 75% in quattro anni (da 265Kg per persona nel 1995, a 465 nel 1999). L'Italia non ricicla abbastanza e ricicla meno di altri (Germania e Austria riciclano il 71% della carta, la Svezia il 72% del vetro, l'Italia rispettivamente 31% e 53%).

Ci sono paesi d'Europa che promuovono il riciclaggio e il riuso del vetro, che usano la tassazione come strumento per ridurre i rifiuti e le emissioni di gas, per incentivare la riconversione ecologica della produzioni.

Le proposte

Sbilanciamoci ritiene opportuno concentrare l'impegno di risorse pubbliche in questa direzione, per quanto riguarda i rifiuti, così come per quanto riguarda i trasporti e la cura del territorio.

Un **piano nazionale per l'acqua**, per ridurre gli sprechi e per garantire il diritto all'accesso a un bene per il quale il 15% della popolazione italiana si trova al di sotto del fabbisogno minimo.

Un piano nazionale per il risparmio energetico per **rispettare gli impegni presi a Kyoto**, così come previsto in sede di Unione europea e valutato (dal Ministro Matteoli rispondendo alle mozioni sul G8: "I tecnici calcolano una spesa per l'abbattimento delle emissioni e la ratifica del Protocollo di Kyoto intorno ad una cifra che varia dai 105 mila miliardi ai 120 mila miliardi, se l'approvassimo unilateralmente. Se invece l'accordo fosse globale, la spesa scenderebbe del 40-50 per cento") 5 mila miliardi di lire l'anno da qui al 2012. In base a quel trattato l'Italia dovrebbe ridurre entro quell'anno le emissioni di CO2 del 6,5% rispetto al 1990. Fonti energetiche alternative (eolico e solare, sui quali l'Italia è indietro), trasporti pubblici urbani, trasferimento su ferro di merci e passeggeri, introduzione di **tasse e detrazioni fiscali legate all'ambiente**, sono possibili strumenti di impiego responsabile delle risorse pubbliche.

Un primo impegno immediato e possibile è quello della reintroduzione della Carbon tax.

2. Politiche sociali

Quando si affronta la questione welfare in Italia si pensa immediatamente alle pensioni e a problemi di bilancio. I bisogni, l'estensione dei diritti non sembrano essere tra le priorità.

La realtà sociale del paese ha invece bisogno di innovazione e spesa al fine di rispondere alle trasformazioni prodottesi nel mercato del lavoro, nella composizione sociale, nella distribuzione del reddito.

Nuovi bisogni, nuove emergenze crescono, a fronte di una politica pubblica che ragiona in maniera ideologica di privatizzazione, una risposta inefficiente e inefficace.

Facciamo l'esempio della sanità statunitense. Negli Stati Uniti le persone prive di copertura sanitaria si aggirano intorno al 15% della popolazione (20% per i neri e 30% per gli ispanici), eppure la spesa sanitaria di quel paese è la più alta dei paesi Ocse (nel 1998 era pari al 12,9% contro l'8,2% dell'Italia e il 7,9% della media Ue). Questa percentuale è la somma delle spese sanitarie pubbliche e private, ma gli Usa sopravanzano l'Italia anche se ci si limita alle spese pubbliche.

Meno copertura e più spesa si giustificano con il fatto che, con le assicurazioni, si moltiplicano le spese amministrative: negli Usa sono un quarto del totale, in Svezia, dove lo stato sociale è pesante, queste sono il 6%. Del resto, il rapporto 2000 della *World Health Organisation* sottolinea come il sistema americano (largamente privato) sia tra i più costosi del mondo e si collochi, nella classifica dell'agenzia Onu, al 37 posto mentre l'Italia, sempre secondo la WHO è al secondo posto al mondo dopo la Francia (la WHO prende in considerazione 9 parametri). Nel welfare, privato non coincide quindi né con efficiente né con efficace.

Se guardiamo all'Italia, scopriamo che la regione dove la spinta in favore della privatizzazione è più forte (la Lombardia), è anche quella in cui il disavanzo cresce più rapidamente: dai 302 miliardi del 1995 ai 1010 del 1998 fino alle previsioni per quest'anno che parlano di 2000 miliardi. Nel 1999 in Lombardia sono aumentate le spese per i ricoveri dell'11,6%, questa percentuale corrisponde a un +3% verso il pubblico e un +44% per il privato. La filosofia è quindi quella di aumentare i trasferimenti verso il privato e non quello di diminuire l'intervento pubblico in economia.

Dello stesso segno è la politica di concessione di buoni per la formazione: sia in Emilia Romagna (legge Rivola, oggi giustamente abrogata) che in Lombardia, questa pratica di intervento pubblico coincide con un trasferimento di risorse pubbliche destinate alla garanzia di diritti verso il privato.

2.1 Il mercato del lavoro italiano e gli strumenti di tutela del reddito

Il mercato del lavoro e la flessibilità italiani sono radicalmente diversi da quelli di altri paesi europei: Italia, Portogallo e Grecia sono i paesi con le percentuali più alte di lavoratori autonomi, circa il doppio di altri grandi paesi come Francia, Germania o Gran Bretagna.

In Italia, i lavoratori autonomi sono 5 milioni 949 mila, pari a poco meno di 1/3 della forza lavoro; negli altri paesi si va dal 10% della Germania, al 10,6% della Francia, all'11,7% della Gran Bretagna. In Italia, secondo l'Inps, le collaborazioni coordinate e continuative sono circa 1 milione e 800 mila.

Ma il lavoro parasubordinato non è la sola novità di questi anni: vediamo i dati su lavoro a termine e part-time. Il primo dei due strumenti è quello che in Italia sta conoscendo un grande sviluppo in ogni comparto produttivo. In Italia, nel 2000, i lavoratori a termine erano 1 530 mila pari al 10,1% del totale dei lavoratori dipendenti.

In Spagna, il paese con il più alto numero di lavoratori a termine, oltre il 70% di coloro che hanno questo tipo di contratto dichiarano all'istituto di statistica di non avere scelto questa strada ma di "non aver trovato nient'altro", in Italia questo stesso dato scende tra i

giovani (23%) ed è piuttosto alto tra i 25 e i 49 anni. Il livello di istruzione media dei lavoratori a tempo determinato è piuttosto basso, la qual cosa rimanda alla necessità di aumentare il livello di partecipazione all'istruzione e alla formazione. Il caso del part-time è diverso: questo è il modello di flessibilità più diffuso in paesi con sistemi di sicurezza sociale più sviluppati, l'Italia è indietro per ragioni che, probabilmente, rimandano al suo modello sociale. La percentuale di lavoratori part-time sul totale è pari all'8,8% del totale, contro il 18% della media Ue, e percentuali molto alte nei paesi nord europei (21,7% in Danimarca, 19,4 in Germania, 24,9 in Gran Bretagna, 22,8 in Svezia e, più in alto di tutti 41,2 in Olanda). In Portogallo, Grecia e Spagna, le percentuali sono simili a quella italiana. Il nesso tra part-time e sistema di sicurezza sociale sviluppato non è indifferente: meno ore significano meno entrate, che i sistemi di welfare compensano con strumenti redistributivi, sia attraverso trasferimenti monetari che con servizi.

Un dato che va sottolineato è quello di genere: tra i lavoratori part-time dell'Unione europea gli uomini sono il 6,1% del totale dei lavoratori dipendenti, mentre le donne sono il 33,7%. Anche in questo caso le differenze tra paesi continentali, nord europei e del sud sono enormi: in Olanda le donne a part-time sono il 70,6% del totale delle lavoratrici, mentre in Italia sono il 17,4% e in Spagna il 17,2%. E' abbastanza evidente come la più larga partecipazione delle donne al mercato del lavoro e un modello di welfare capace di rispondere ad alcune esigenze primarie (asili nido, forme di integrazione dei redditi, lavoro di cura meno centrato sulla famiglia, ecc.) in alcuni paesi, si coniughi con una tendenza delle donne a scegliere comunque forme di occupazione che consentano di svolgere una parte dei lavori di cura.

Lo sviluppo di forme intermittenti di lavoro, la flessibilità, la diminuzione delle retribuzioni ha fatto crescere anche in Italia il fenomeno dei *working poors*. Attualmente almeno due milioni e mezzo di famiglie risultano versare in condizioni di povertà relativa (rispetto cioè ad uno standard di vita predefinito e che tiene conto del tenore di vita medio della collettività), pari all'11,9% del totale delle famiglie. Questo dato corrisponde a circa sette milioni e mezzo di individui, pari al 13% sul totale della popolazione italiana; la soglia di reddito presa come riferimento della povertà relativa corrisponde a poco meno di un milione e mezzo di lire mensili. La povertà assoluta, intesa come condizione di una famiglia rispetto ad un paniere di beni e servizi considerati essenziali, coinvolge invece 950mila famiglie, pari al 4,4% sul totale delle famiglie; la soglia di riferimento in questo caso è pari a un milione 12 mila lire mensili. I *working poors* sono in particolare le coppie monoreddito con uno o due figli minori, in cui il solo percettore di reddito da lavoro ha un titolo di studio basso (medio inferiore), un impiego come operaio, un'età inferiore ai 40 anni e vive nella stragrande maggioranza dei casi nelle regioni meridionali. Su 100 famiglie povere, 33 rientrano all'interno di questa categoria.

Questo quadro complessivo necessita di interventi importanti, capaci di innescare dinamiche di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e di offrire risposte alle condizioni di disagio.

Le proposte

Sbilanciamoci individua due proposte fondamentali: da un lato un piano nazionale di servizi all'infanzia capace di rispondere ai bisogni delle famiglie con orari non coincidenti con quelli tradizionali e a quello delle donne di lavorare anche se hanno figli piccoli senza dover pagare delle rette altissime per l'asilo nido. Sgravi fiscali per baby sitter e buoni per i costi sostenuti non rispondono a una politica equa e, nel caso della soluzione individuale, al bisogno di socialità dei bambini.

In secondo luogo, *Sbilanciamoci*, ritiene utile proseguire su una strada (a dire il vero abbozzata in maniera timida e poco risolutiva) del Reddito Minimo di Inserimento. Strumenti come questo, legati o meno un'occupazione precedente, a formazione, alla ricerca del lavoro, esistono nei principali paesi europei e non in Italia. L'RMI è stato sperimentato per due anni e integrava il reddito fino a 520 mila lire, non togliendo assolutamente né individui né nuclei familiari dalla povertà. All'Aprile 2000 le famiglie beneficiarie erano 25.609, i progetti di inclusione 7407, le risorse impiegate 476 mld., pari a 815 mila lire per famiglia. Per estendere la sperimentazione a tutto il territorio nazionale il Dipartimento Affari Sociali ha calcolato che occorrono 4000 mld. *Sbilanciamoci* ritiene che **si dovrebbe estendere l'RMI a tutto il territorio nazionale legandolo alla soglia di povertà relativa** (aumentando quindi il numero di beneficiari e la quota media dell'assegno). Sarebbe poi auspicabile che il calcolo dell'erogazione venisse fatto su base individuale. Il sussidio inoltre dovrebbe essere integrato con interventi a più ampio raggio, ad esempio la gratuità (o tariffe ridotte) di alcuni beni e servizi di utilità (trasporti, ma anche cinema), e politiche territoriali mirate per ottenere sgravi ed incentivi per l'acquisto o l'affitto di un alloggio. L'onere per lo stato sarebbe di circa 6000 milioni di Euro (circa 12 mila mld di lire).

2.2 Sanità

Le questioni fondamentali su cui concentrare l'attenzione quando si guarda al funzionamento della Sanità sono tre.

a. Il razionamento delle prestazioni

Le liste di attesa permangono lunghe e inaccettabili, soprattutto per ciò che riguarda l'area della diagnostica strumentale (ecografie nel primo trimestre di gravidanza, ecografie addominali, ecocardiogrammi, esami TAC, RMN, urodinamica, ecc.) e alcuni interventi chirurgici, come ad esempio alcuni di quelli ortopedici o di chirurgia oculistica per la rimozione della cataratta.

Solo quattro regioni (Trentino, Lombardia, Veneto e Piemonte) presentano dati significativamente migliori, mentre il resto del nord e tutto il centro rientra nella media nazionale. Le regioni del sud presentano la situazione peggiore con un aggravamento collegato alla carenza dei servizi.

La libera professione intramoenia non ha dato i risultati sperati in termini di decongestionamento delle liste, creando per converso una situazione di grave sperequazione nei confronti dei meno abbienti. Risulta inattuata la norma che consentirebbe al cittadino di usufruire comunque delle prestazioni con il solo pagamento del ticket, se i tempi di attesa per l'esame superano quelli massimi consentiti. Ciò significa che le strutture ospedaliere tendono ad allontanare in modo sistematico i malati 'difficili' e poco remunerativi.

b. Carenze del territorio

Il punto di maggiore crisi, sul territorio, riguarda la riabilitazione. Il Ssn mette a disposizione dei cittadini i servizi per la cura degli acuti, ma non quelli per la riabilitazione, spesso disponibili solo a pagamento, e questo avviene seppur in modo diseguale in tutte le regioni. Ci sono regioni che hanno una buona dotazione di posti letto specifici e un buon utilizzo di essi (ad esempio, il Lazio), regioni che dispongono di posti letto ma li usano male (Basilicata), regioni che non ne hanno tanti ma li usano bene (Emilia Romagna), regioni che proprio non li hanno (Sicilia e Sardegna). Essendo la questione riabilitazione uno dei temi della sanità del futuro, la situazione si presenta piuttosto drammatica.

c. Il peso della burocrazia

Il peso delle pratiche resta il male assoluto, almeno dal punto di vista della percezione dei cittadini. Le difficoltà maggiori si registrano nel settore dei rimborsi, degli indennizzi e dell'invalidità (ad esempio lungaggini nei rimborsi per il sangue infetto e ostacoli al riconoscimento dell'invalidità).

A questi problemi vanno aggiunti quelli relativi alla dinamica Stato Regioni, conclusasi con il decreto taglia spesa del 14 settembre scorso. Un provvedimento nel quale è confluito più il conflitto tra Ministero dell'economia e Regioni sui costi della Sanità e su chi debba affrontarli. Come appare evidente, l'esito di questo confronto ha conseguenze sull'accesso ai servizi dei cittadini e dovrebbe essere il Ministero della Sanità a determinarne gli esiti anziché una logica legata ai vincoli di bilancio. Anche in questo accordo si possono individuare (a titolo di esempio alcuni punti critici):

- si riducono del 50% le prescrizioni per singola ricetta per i malati cronici, passando da sei a tre confezioni, e comunque per cicli di terapia mai superiori ai 60 giorni. Con buona pace della attenzione alle condizioni di vita di un malato cronico, magari anche in età avanzata, e alla tanto sbandierata necessità di sburocratizzare il lavoro dei nostri medici di famiglia;
- si rinvia di un anno l'ulteriore riduzione dei ticket sulla diagnostica e di due anni la soppressione totale di essi;
- viene introdotto l'obbligo del pareggio di bilancio anche per i singoli presidi ospedalieri: misura in astratto assolutamente condivisibile, ma che sarà seguita da inevitabili tagli delle prestazioni. E' piuttosto difficile, infatti, immaginare che chi non è stato in grado di garantire una gestione più efficiente della propria struttura sino ad oggi impari a farlo per decreto, mentre è assai più probabile che posto di fronte all'obbligo del pareggio di bilancio risolva la questione sbrigativamente sopprimendo servizi.

Come si vede non c'è molto di cui rallegrarsi, anche in considerazione del fatto che il patto di stabilità tra Stato e Regioni prevede, tra l'altro, un ruolo attivo da parte della Conferenza Stato-Regioni nei confronti della Cuf nella individuazione dei livelli essenziali di assistenza, in relazione al rispetto di criteri di sostenibilità finanziaria. Insomma, il trionfo del paradigma economico-finanziario.

Le proposte

1. E' indispensabile accelerare la **riduzione dei tempi di attesa** in tutto il paese. Ciò potrebbe essere facilitato dall'introduzione di forme di incentivazione per le Regioni che si impegnino effettivamente nell'abbattimento dei tempi di attesa per le principali prestazioni diagnostiche e terapeutiche. Si propone, pertanto, la decurtazione delle quote relative al Fondo sanitario regionale, in misura tra lo 0,5 e l'1% del Fondo stesso, per le Regioni che non avviino politiche specifiche attraverso l'attività delle Asl, nel quadro della programmazione sanitaria regionale, individuando e fissando obiettivi e tempi di realizzazione. Le quote ricavate dalla decurtazione del Fondo sanitario delle Regioni che non hanno rispettato gli obiettivi entrano in un fondo che viene redistribuito tra le Regioni che hanno rispettato gli obiettivi prefissati;

2. **Regolamentazione della attività intramoenia dei medici.** Le norme vigenti hanno dimostrato di non tutelare adeguatamente i cittadini e di aumentare le diseguaglianze, senza peraltro rivelarsi utili per la riduzione dei tempi di attesa. Si propone, pertanto, la riformulazione delle norme in vigore, limitando, attraverso la introduzione di tetti, l'attività intramoenia in quei presidi nei quali si registrino tempi di attesa lunghi e comunque superiori a quelli massimi fissati.

3. Si propone di introdurre il *divieto alle dimissioni del paziente* in assenza della garanzia di adeguata continuità assistenziale a domicilio o, comunque sul territorio;

4. *Realizzazione di nuove strutture di tipo hospice.* Si propone la promozione del rifinanziamento dei capitoli di spesa destinati alla realizzazione di nuove strutture di tipo hospice, prevedendo per il 2002 la destinazione di 400 miliardi al potenziamento della assistenza ai malati in fase terminale. Uno stanziamento di questa consistenza consentirebbe di realizzare una nuova unità per Regione, e di circa tremila nuovi posti letto per questa specifica area di assistenza.

5. *Fondo speciale per le unità di radioterapia.* Si propone di confermare, per il 2002, lo stanziamento di 20 miliardi, già previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno, per la realizzazione di nuove unità di radioterapia.

6. *Incremento del numero di specialisti in radioterapia.* Si propone uno stanziamento di 1,5 miliardi annui per i prossimi tre anni finalizzato alla creazione di ulteriori posti di specializzazione in radioterapia. Uno stanziamento di questa entità consentirebbe di formare 50 nuovi medici specialisti.

7. *Fondo speciale per il risarcimento delle vittime di errori nell'esercizio della pratica medica ed assistenziale.* Si propone l'istituzione e il finanziamento, nella misura di 20 miliardi per il 2002, di un fondo speciale per il risarcimento delle vittime di casi di malpractice nei casi in cui non si riesca ad individuare con certezza il responsabile, alla stessa stregua di quanto promosso in Francia dal governo Jospin.

2.3 Le politiche per l'AIDS

Da alcuni anni l'AIDS si va trasformando da patologia infettiva incurabile ad esito infausto in breve tempo a patologia cronico degenerativa. Dal 1996 infatti, anno in cui hanno fatto la loro comparsa i farmaci antiretrovirali, vi è stato un rallentamento nei decessi provocati da questa sindrome: dai **4519** decessi registrati nel 1995 ai **326** registrati nell'anno 2000. In realtà, i casi di AIDS registrati presso il Centro Operativo AIDS (COA) dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) non riflettono la diffusione del virus HIV (stimabile intorno alle 100.000 unità). Ciò si deve soprattutto alle terapie antiretrovirali che, rallentando l'andamento della patologia, ne ritardano la conclamazione in AIDS. Le stesse terapie e l'aumento della speranza di vita determinano bisogni nuovi, ad esempio un aumento del bisogno di assistenza domiciliare e di day hospital a fronte di una diminuzione dei ricoveri.

Le proposte

L'intervento sull'Aids, oltre a dover essere pubblico per sua natura (le assicurazioni non assicurano i malati né i sieropositivi) comporta una gamma di strumenti diversi legati ad aspetti diversi dell'intervento pubblico.

La prevenzione : per ridurre il contagio sarebbe più utile un intervento di educazione sanitaria nelle scuole che non le campagne, mai troppo chiare, promosse in questi anni. Un intervento massiccio per la prevenzione è da considerarsi un risparmio in termini di spesa per

i farmaci antiretrovirali (per i quali si può valutare una spesa che si aggira intorno ai 750 miliardi).

La previdenza: il trattamento previdenziale per le persone con Aids è oggi legato a una visione secondo la quale si muore in poco tempo e si basa su un conto relativo alle cellule. Questo numero, oggi, cambia a seconda dei periodi, e comporta periodi di benessere alternati all'immobilità. Questo comporta una previdenza a singhiozzo che porta a lavorare persone appena al di sopra dei limiti che non possono sostenere il lavoro. Occorre dunque rivedere i parametri per l'accesso alla previdenza (oltre che rivalutarne l'entità).

L'assistenza: la legge sull'assistenza (328/00) dovrebbe fornire un quadro definito capace di superare l'assistenza a macchia di leopardo che attualmente caratterizza questo come altri comparti. Su questo occorrerà un attento monitoraggio per valutare l'accesso agli stessi diritti su tutta la penisola.

Il carcere: I diversi trattamenti sanitari all'interno del carcere rispetto all'esterno determinano rischi per le persone: come nel caso della previdenza la scarcerazione delle persone sieropositive risponde a requisiti clinici.

2.4 Il terzo settore per la trasformazione sociale ed economica

L'associazionismo, motore del terzo settore

Tra le 221.412 istituzioni censite dall'ISTAT, ben 202.059 sono associazioni, il 91% del totale. Di queste 61.313 (il 30,3%) sono riconosciute e 140.746 (il 69,7%) non lo sono. Sono organizzazioni attive in quasi tutti i settori, con un forte predominio nella cultura, sport e ricreazione, in cui rappresentano il 96%, nella advocacy (95%), nell'ambiente (92%).

Questo vasto movimento, che poggia soprattutto sull'azione volontaria di più di 3 milioni di cittadini (94% dei volontari censiti), può invece contare solo sul 41% dei dipendenti e sulla proporzione di entrate minore rispetto a tutte le altre forme giuridiche. Eppure sembra evidente che è proprio nell'associazionismo che si cela l'ossatura dell'intero mondo del terzo settore. L'associazionismo rappresenta una forma di coesione e di partecipazione politica e sociale, una risposta ai bisogni della comunità, un laboratorio per la creazione di modelli economici "sociali", che pone al centro la persona.

Da qui la necessità di creare spazi e promuovere pratiche che servano da laboratorio per tutte le forme di cittadinanza attiva. Si tratta di costruire dei veri e propri incubatori di associazionismo, in cui sia possibile reperire informazioni e trovare supporto logistico per l'avvio e la gestione di attività finalizzate allo sviluppo della comunità. Tali iniziative possono contribuire in modo significativo a liberare energie sociali, a coinvolgere i giovani, a migliorare il senso di appartenenza alla comunità e di espressione delle diversità. I fondi per queste attività, misurabili in circa 20 miliardi per l'intero territorio nazionale, potrebbero essere recuperati attingendo a diverse fonti del Bilancio dello Stato.

Il servizio civile per una piena cittadinanza

Il servizio civile, come l'associazionismo, è un fondamentale strumento educativo adatto a sollecitare l'interesse dei giovani cittadini verso la vita pubblica del paese ed un loro ruolo da protagonisti (da attori e non soltanto da consumatori). Consente di sviluppare una coscienza civile attenta ai bisogni della comunità e di intervenire di fronte alle disfunzioni dello stato e del mercato che determinano esclusione sociale. L'approvazione della legge 64/01 ha cambiato il senso del servizio civile in Italia: con la legge 230/98 il servizio civile era strumentale all'obiezione di coscienza, ora con la legge 64 acquista un significato non più strumentale ma autonomo.

A proposito di servizio civile volontario, nella necessità di far comunque decollare le prime esperienze, è stata messa la sordina ad una valutazione equilibrata dei costi veri di tale servizio. Una valutazione realistica che includa le voci del 2001 (leggermente riviste verso l'alto per quanto riguarda i volontari) e ne inserisca di nuove (in primo luogo la progettazione e la logistica organizzativa) porta a indicare in un costo lordo procapite per un volontario impegnato in Italia con forme di residenzialità (che andranno previste dati i meccanismi di formazione del contingente) di almeno 15 milioni; mentre per un volontario impegnato all'estero il costo procapite andrà raddoppiato. Si tratta di somme che comprendono sia quanto viene percepito dal volontario che quanto viene rimborsato all'organizzazione. Con questi parametri base e con l'obiettivo di avere 5000 volontari in Italia e 1000 all'estero la somma da prevedere è di 119,3 miliardi, di cui 105 per i volontari e 14,3 come contributi agli enti che li formeranno.

Si tratta quindi di uno stanziamento totale di 461,3 miliardi, con un incremento richiesto di 221,3 miliardi. D'altra parte, se manteniamo gli stessi importi del 2001 e non inseriamo nessun nuovo capitolo (progettazione e formazione) e riduciamo il numero dei partecipanti alla legge 64/01, servono comunque almeno 330 miliardi, 90 in più di quanto già previsto.

Finanza etica e diritto societario: riconoscere e promuovere la diversità

Le vicende della finanza etica esemplificano bene la necessità di adattare le normative alle peculiarità delle imprese sociali. All'interno del dibattito sulla riforma del diritto societario, che ha portato con sé non poche critiche (vedi l'art. 5 del disegno di legge sulla modifica della disciplina civilistica della cooperazione), diventa necessario introdurre anche un intervento che miri a valorizzare e tutelare la specificità della finanza etica.

Il caso della Banca Etica può servire ad esemplificare questa situazione. E' stato calcolato che una banca come Banca Etica (che ha la forma di banca popolare per poter agire a livello nazionale e non solo regionale) sostiene maggiori oneri rispetto ad una Banca di Credito Cooperativo caratterizzata da dimensioni similari, pari a circa 550-600 milioni di lire. Questo aggravio di costi è dovuto al maggiore investimento che viene fatto sulla comunicazione (per il maggior numero di soci di Banca Etica rispetto ad una Banca di Credito Cooperativo e per la ricerca di effettivi strumenti di partecipazione) pari ad almeno 350 milioni di lire, ai maggiori costi sostenuti per l'istruttoria etica pari ad almeno 70 milioni di lire, e ai minori introiti relativi al non utilizzo degli strumenti speculativi di 100-150 milioni annui.

Risulta evidente, quindi, la necessità di un intervento di riforma del diritto societario, che riconosca il ruolo sociale e di promotore di sviluppo socio-economico della finanza etica. Ai maggiori costi che i soggetti di finanza etica sostengono va aggiunto anche un maggior carico fiscale a cui una Banca di Credito Cooperativo (BCC) riesce a sottrarsi grazie all'accantonamento a riserva indivisibile del risultato economico civilistico. Risulta evidente la necessità di allargare il regime tributario-fiscale delle BCC alle banche di finanza alternativa, a prescindere dalla forma giuridica prescelta. Ciò risulta maggiormente possibile se, come si è detto, si individua in modo chiaro, a livello normativo, cos'è la finanza etica, se ne definisce l'attività, si articolano i principi cui si devono ispirare queste organizzazioni.

Va poi riconosciuto il ruolo che per lo sviluppo giocano sia le forme di finanza etica sia quelle di risparmio responsabile, che vincolano investimenti e redditività dei capitali ad operazioni di economia reale, con impatto virtuoso sia per l'ambiente che per la società. Per promuovere queste iniziative occorre tanto concentrarsi sulle forme di vigilanza (verifica più attenta della coerenza tra principi etici enunciati dai prospetti informativi e decisioni di investimento praticate dai fondi) quanto sulla promozione di comportamenti virtuosi (un'etichetta di qualità ambientale e sociali per i prodotti finanziari). Un modo di avvicinare i risparmiatori a strumenti finanziari responsabili è poi quello di agevolare fiscalmente questo

tipo di operazioni (abbattendo del 50% l'aliquota applicata sulle plusvalenze), di applicare regole più restrittive circa la tutela delle minoranze e l'esercizio di voto nelle assemblee degli azionisti (abbassando il numero di azioni necessarie per intervenire in assemblea), migliorare la trasparenza delle imprese introducendo l'obbligo di informare il pubblico circa le politiche, i risultati e le controversie in materia ambientale e sociale.

Le proposte

Per l'associazionismo

Costituire dei laboratori di cittadinanza, luoghi dove associazioni e gruppi possano trovare risorse e supporto allo sviluppo di una cittadinanza attiva (strutture quali sale, telefono, fax, computer e connessione Internet, consulenti per questioni legali, istituzionali, contabili).

Spesa complessiva: 20 miliardi di lire (10 milioni di Euro) l'anno per una media di 2 laboratori a provincia.

Per il servizio civile

Vanno stanziati 300 miliardi di lire da destinare alla gestione dell'obiezione di coscienza, 119 all'avvio del servizio civile volontario, il resto all'amministrazione e ai costi di promozione.

La cifra complessiva per il 2002 ammonta a 461 miliardi di lire (221 aggiuntivi).

Per l'impresa sociale

- Favorire l'adeguamento delle retribuzioni degli operatori delle cooperative sociali che svolgono servizi di welfare ai livelli stabiliti nel contratto collettivo nazionale di lavoro, indistintamente per tutti i lavoratori. Ciò significa un adeguamento del costo orario medio (aumento di circa il 50%) con una spesa massima a livello nazionale di 120 miliardi di lire (62 milioni di Euro) da ripartire tra gli enti locali.
- Riconoscere la specificità delle attività di finanza etica consentendo ai soggetti che le conducono di usufruire delle stesse agevolazioni concesse alle cooperative. L'impatto sarebbe comunque non significativo in termini di minori entrate, considerati i bassi importi gestiti a tutt'oggi dalla finanza etica.

2.5 Università: autonomia senza risorse

L'università italiana si trova al termine di un lungo processo di riforme, iniziato alla fine degli anni '80, che ne ha ridisegnato radicalmente l'assetto complessivo. Questo lungo e accidentato percorso, nel corso del quale sono state progressivamente trasferite ai singoli atenei molte delle funzioni prima espletate a livello nazionale, ha avuto inizio nel 1989 con la legge 9 maggio 1989, n.168 che riconosceva agli atenei la sola autonomia statutaria, integrata in seguito con la legge 537/93, legge che conferiva agli atenei la piena autonomia finanziaria.

L'ampliamento e la diversificazione dell'offerta formativa universitaria - ottenuta attraverso la rimodulazione continua dei corsi di studio che i singoli atenei potranno effettuare, la competizione tra gli atenei e la previsione di un sistema nazionale di valutazione e di incentivazione delle strutture didattiche - hanno come obiettivo in ultima analisi, quello di correlare in maniera più efficace i percorsi formativi con la struttura dei saperi, delle competenze e delle professionalità richieste dal sistema socio-culturale e produttivo, nonché con le linee evolutive e le nuove opportunità del mercato del lavoro.

L'autonomia però potrebbe avere potenzialità di autentico rinnovamento del sistema universitario italiano soltanto se accompagnata da un ingente investimento pubblico di fondi che ne garantisca un reale funzionamento e ne assicuri il rispetto delle finalità di

democratizzazione e sburocratizzazione. In caso contrario si corre il rischio che l'autonomia si trasformi in uno strumento improprio che comprometta la funzione ed il ruolo che l'università pubblica deve avere, come ente erogatore di un servizio d'utilità sociale e come luogo di trasmissione e produzione di un bene pubblico decisivo quale il sapere, il cui accesso dovrebbe per altro essere garantito su tutto il territorio nazionale.

Il fatto quindi che questa sia l'ennesima riforma a costo zero rende impossibile una sua applicazione corretta: il Fondo di Finanziamento Ordinario è stato aumentato negli ultimi anni solo dell'8% e in vista della riforma sono stati stanziati poco più di mille miliardi: questi numeri sono fuori da ogni media europea e non permettono agli atenei di far fronte alle spese necessarie; la conseguenza è stata dunque un'ulteriore innalzamento della contribuzione studentesca con una sanatoria del governo (appena riproposta dal Ministro Moratti) nei confronti degli atenei che avevano superato il tetto del 20%. In Italia si pagano le tasse più alte d'Europa con un sistema di diritto allo studio che è assolutamente inadeguato.

Il rischio è quindi che non governando sufficientemente questo processo, attraverso investimenti pubblici e meccanismi di controllo adeguati, l'università venga snaturata nelle sue funzioni, si creino forti differenziazioni sul territorio nazionale, e piuttosto che mettere veramente l'università in comunicazione con tutto il bacino sociale in cui è inserita, vengano privilegiate soltanto quelle discipline che riscontrano l'interesse produttivo immediato delle imprese del territorio di appartenenza.

Condizione peraltro indispensabile per il funzionamento dell'autonomia didattica è la riforma dello status giuridico dei docenti universitari. Ricordiamo che questa è una delle pochissime categorie lavorative ad avere obblighi professionali praticamente inconsistenti, ed ad oggi è l'unica depositaria dei poteri decisionali all'interno degli atenei, nella totale emarginazione delle altre componenti universitarie.

Il disegno di legge ancora non approvato dal parlamento (ricordiamo che quella degli ordinari è una delle categorie professionali più rappresentate nel parlamento) pur avendo il merito di riaprire i termini della discussione, nella sostanza non è in grado di modificare l'attuale situazione, subordinando la possibilità di svolgere l'attività libero-professionale semplicemente alla preventiva autorizzazione degli organi accademici, autorizzazione che può essere revocata se la valutazione quadriennale dell'attività del docente è negativa. Allo stesso tempo si prevede un considerevole aumento dell'impegno da parte dei docenti: alle attuali 350 ore, se ne aggiungono altre 150 e di queste 120 di didattica frontale. Non si capisce come concretamente si potrà garantire lo svolgimento delle 500 ore, visto che attualmente obblighi di entità inferiore vengono puntualmente disattesi.

Senza reali strumenti di garanzia e sostegno economici, l'università resterà un luogo di riproduzione delle classi dirigenti. E' emblematico a questo proposito che la spesa complessiva del sistema universitario in Italia è di circa 13000 miliardi contro i 27000 della Francia, i 31000 dell'Inghilterra ed i 48000 della Germania, e la spesa dello stato per studente si attesta attorno ai sei milioni l'anno contro il doppio di Francia e Inghilterra e più del triplo della Germania.

E' chiaro come un sotto finanziamento di questo tipo produca un sistema di diritto allo studio di sconcertante mediocrità: 129.000 borse di studio contro le 400000 della Francia, il 10% di alloggi pubblici per studenti fuori sede rispetto a quelli di Germania e Francia (per non parlare dei paesi del nord Europa dove la copertura è pressoché totale).

Le proposte

Per venire applicata in maniera equa ed efficace, oltre che ad una serie di questioni legate alle scelte, occorrono dunque molte più risorse. Per avvicinare il nostro sistema a quello di altri paesi europei occorrono: il raddoppio della quota integrativa del Fondo di Finanziamento

Ordinario dall'8% al 14%: circa 1.500 miliardi e finanziamenti ad hoc per le strutture e l'edilizia universitaria per almeno 1.000 miliardi.

2.6 Politiche di welfare, vecchi e nuovi bisogni

Le trasformazioni conosciute dal welfare in questi anni, sono il prodotto di una crisi, di un'ossessione contabile, ma anche di un'attenzione a nuovi bisogni e del crescere di nuove emergenze sociali. In termini molto sintetici si può fare riferimento all'aumento del tempo libero, al bisogno differenziato di assistenza della popolazione anziana, a questioni come l'intervento verso i minori non accompagnati o le prostitute.

In quest'ambito è cresciuto molto il terzo settore, dotato di maggior flessibilità d'intervento e più abituato a lavorare sul territorio. Gli interventi sono di riduzione del danno e prevenzione (tossicodipendenze, prostituzione, informazione sulle droghe sintetiche), scolarizzazione della popolazione zingara, lavoro nei carceri e molto altro.

Nell'ambito di questa nuova sfera del welfare il rapporto tra istituzioni pubbliche (come finanziatori) e terzo settore è cresciuto moltissimo, in forme spesso poco definite e pensate. Il valore aggiunto apportato dal terzo settore non può essere il risparmio. Per questo, occorre individuare strumenti di crescita del rapporto tra istituzioni che lavorano sul territorio (Asl, scuole, ecc.) e associazioni e cooperative sociali. In quest'ambito, la questione non è tanto il riconoscimento istituzionale del ruolo del terzo settore (che viene chiamato, dalla legge 328/00 sull'assistenza a partecipare alla progettazione del servizio) quanto piuttosto la costruzione di luoghi di formazione e collaborazione tra operatori sociali e funzionari pubblici e la volontà delle autorità di implementare dei programmi avanzati anche se possono essere non popolari. Spendere soldi per interventi a favore della scolarizzazione degli zingari o per il miglioramento della condizioni dei campi, per l'inserimento sociale delle prostitute, può generare forme di opposizione o di malcontento ma, lasciando da parte l'importanza di farlo, è una forma di investimento sociale a lungo termine che genera risparmi.

Facciamo l'esempio della prostituzione. Si tratta di una questione che ha prodotto un grande allarme in questi anni. Le forme di intervento sono quelle per ridurre il danno (approccio con le prostitute attraverso le unità di strada, informazioni sanitarie e sui diritti) e per applicare il meccanismo contenuto nella legge 40 del 1998 sull'immigrazione che prevede la concessione di un permesso di soggiorno per protezione sociale a chi accetta di intraprendere un percorso di reinserimento. Nel caso del fenomeno della tratta allo scopo di sfruttamento, le istituzioni hanno saputo affermare una risposta innovativa e flessibile, riconoscendo queste differenze e ponendosi il problema del recupero delle vittime. In realtà la tratta, la riduzione in schiavitù, non sono fenomeni esclusivamente legati alla prostituzione e l'articolo 18 della legge del 1998 prevede che tutte le vittime di tratta possano accedere al permesso di protezione sociale, sebbene i casi non legati alla prostituzione siano pochissimi, relativi alle forme più dure di schiavitù da debito cui sono sottoposti alcuni immigrati.

Anche in questo caso occorre rilevare le grandi differenze tra i diversi contesti territoriali e le diverse interpretazioni che l'articolo ha ricevuto: ci sono enti locali e strutture che tendono a non incentivare quest'occasione e altri che lavorano affinché il numero di persone che la utilizzano aumenti. Il meccanismo prevede la necessaria collaborazione tra istituzioni locali, organizzazioni del terzo settore e forze dell'ordine. Ciascun percorso di fuoriuscita implica una strada lunga, di contatto con la ragazza, l'instaurazione di un rapporto di fiducia, la successiva spiegazione delle possibilità che l'art. 18 consente, l'alloggio in una casa di fuga, il reinserimento lavorativo attraverso la formazione. Nel 2000 sono stati concessi 715 permessi per protezione sociale.

L'operazione condotta in grande stile il 18 ottobre 2001 sulle ragazze nigeriane, che vengono definite schiave quando occorre suscitare allarme e clandestine quando occorre espellerle, non lascia presagire nulla di buono. Solo a Roma (ma lo stesso è avvenuto in altre grandi città) 130 ragazze sono state prelevate per strada, portate in Questura, identificate, messe su un aereo ed espulse. Con queste pratiche si azzerava il lavoro fatto dalle unità di strada, si spinge ancor più ai margini le prostitute e si rende inefficace l'articolo 18, pensato proprio per queste ragazze. Non parliamo di diritti umani, affetti, beni personali, perché le prostitute, si sa non possono pretendere tanto. Parliamo piuttosto di soldi: quanto costa un'operazione di questo tipo? Nel 2001 il lavoro delle organizzazioni di terzo settore con le prostitute (applicazione articolo 18, riduzione del danno, distribuzione preservativi) è costato 10 miliardi. Troppo pochi per le necessità, ma comunque un intervento importante. In una notte, noleggiando i charter, pagando gli straordinari, ecc. si sono invece spesi soldi inutilmente (queste ragazze o altre torneranno).

2.7 Carceri e giustizia

Sono due le questioni su cui il rapporto pone l'attenzione: la difesa d'ufficio e quella dell'aumento necessario dei fondi di bilancio degli istituti di pena destinati ai trattamenti individualizzati.

Di fronte al clima duro e repressivo, generato dal crescente allarme sociale, si pone una questione relativa alle garanzie della difesa nel processo penale, in particolar modo per le persone sprovviste di mezzi. La difesa di ufficio riguarda in Italia la gran parte dei processi e, salvo lodevoli eccezioni è puro simulacro. Il difensore d'ufficio semplicemente non c'è: si limita a dare la sua presenza a verbale, cambia ad ogni udienza, non esercita quasi nessuna delle prerogative della difesa.

Al gratuito patrocinio sono ammessi soggetti con una soglia di reddito ancora troppo bassa. Una soluzione diversa, capace di tenere insieme i limiti di spesa e la garanzia dell'imputato è quella della difesa pubblica: ogni persona che sia coinvolta in un processo (penale, civile o amministrativo) dovrebbe potersi rivolgere ad una struttura pubblica onde ricevere assistenza difensiva da parte di un pubblico funzionario. Nei processi penali l'assegnazione ad un difensore pubblico dovrebbe avvenire d'ufficio, salvo la scelta dell'imputato di avvalersi di un difensore privato. L'assistenza difensiva pubblica non dovrebbe essere necessariamente gratuita. Oltre un certo livello di reddito dovrebbe essere prevista una contribuzione progressiva, salvo il caso di imputati assolti in un processo penale per i quali, indipendentemente dal reddito, appare più corretto che le spese di difesa restino a carico dello Stato. Non è difficile prevedere che in tal modo l'ufficio del difensore pubblico, se ben organizzato, potrebbe agevolmente "autofinanziarsi" e non comporterebbe oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.

Passando alla questione dei trattamenti individualizzati (formazione, ricreazione, lavoro), occorre sottolineare come la cifra spesa per questo strumento di reinserimento (e in qualche modo di prevenzione) sia molto bassa (lo 0,72% del totale del bilancio degli istituti). Un maggiore impegno su questo fronte, così come un più diffuso accesso ai benefici, renderebbe più tollerabile quel sovraffollamento delle carceri (10 mila persone in più rispetto a un sovraffollamento definito come tollerabile dalle nostre istituzioni) cui spesso si fa riferimento per proporre di costruirne di nuove. Se occorre investire in edilizia penitenziaria è molto più utile ristrutturare l'esistente applicando il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario.

2.8 Lo sport come bene pubblico

A partire dagli anni '70 il fenomeno sportivo si è enormemente dilatato nel nostro paese, sia per quanto riguarda gli aspetti del tradizionale sport competitivo, spettacolare e campionistico, sia per quanto concerne le pratiche fisico-motorie, legate alla salute, alla socializzazione, alla riabilitazione, alla prevenzione. Proprio queste ultime componenti risultano essere costitutive di un nuovo imponente fenomeno sociale: lo sport per tutti, che interessa in Italia 36 milioni di cittadini di tutte le età, coinvolti a vario titolo in pratiche sportive.

Lo sport per tutti è un bene meritorio in quanto, pur non producendo utili finanziari diretti per la comunità, contribuisce a contenere e meglio orientare determinati costi sociali. E' statisticamente dimostrato, ad esempio, che dove è più diffusa la pratica dello sport per tutti, minori sono le spese che il sistema sanitario deve sostenere per patologie di vario genere. Lo sport per tutti, in particolare, sollecita l'adozione di stili di vita che non sono compatibili con la sedentarietà, l'obesità, il consumo di alcool e tabacco, fattori di rischio sanitario che presentano onerose ricadute sui bilanci dello stato sociale. Il sistema sportivo italiano pone ancora al centro l'attività sportiva ad alto livello che ha come finalità quella della competizione, del risultato. Questa centralità trova la sua istituzionalizzazione nella centralità del Coni come strumento di governo di tutto lo sport.

Le leggi finanziarie predisposte in relazione al bilancio dello Stato 2000 e 2001, preso atto del tracollo dei proventi del Totocalcio e degli altri concorsi pronostici, eroga contributi straordinari a favore del sistema sportivo. L'aspetto più importante consiste però probabilmente nel fatto che il sostegno pubblico tende a configurarsi come tendenzialmente "strutturale", ponendo fine all'antica retorica dello "sport che finanzia lo sport".

La fine della legislatura ha impedito che trovasse regolazione normativa la riforma del Credito sportivo, che sarebbe dovuto divenire un'autentica "banca dello sport". Al processo di democratizzazione dell'istituto e dilatazione delle sue competenze si oppongono i grandi gruppi bancari, in contrasto con gli istituti di credito territoriale e le autonomie locali.

Sul piano degli interventi di bilancio, infine, sarà difficile, dopo che il Coni ha dovuto invocare il soccorso dello Stato, avallare ancora la finzione dell'autofinanziamento dello sport. Ma nemmeno sarà facile individuare destinatari e criteri di una nuova politica delle risorse.

Le proposte

Sbilanciamoci avanza una proposta: come in Francia, lo sport sociale deve beneficiare di un'imposta di scopo in percentuale fissa rispetto al volume fatturato dei diritti televisivi. Con queste risorse, lo Stato, istituendo il nuovo Consiglio nazionale per lo sport dei cittadini, dovrebbe promuovere e finanziare grandi campagne nazionali rivolte alla salute, al benessere e all'inclusione, finanziando progetti obiettivi e superando la politica delle erogazioni discrezionali amministrata dal Coni.

3. Immigrazione

Il fenomeno delle migrazioni è stato affrontato in Italia con strumenti, procedure e strutture amministrative ereditati dal sistema ampiamente assistenziale con cui è stato gestito il problema della povertà: scarsità di risorse e adozione di soluzioni "separate", rispetto a quelle previste per i normali destinatari delle politiche sociali. Questo approccio deve essere sostituito con un indirizzo che miri a favorire la costruzione di una *cultura* e di un *sistema* nazionale, regionale e locale di accoglienza e di integrazione capace di agevolare un inserimento sociale e culturale autonomo degli immigrati. Purtroppo non è questa la strada intrapresa dal governo che ha dedicato una delle sue prime proposte di legge proprio alla politica dell'immigrazione.

Il governo si accinge a modificare il T.U. 286/98 traducendo in legge un principio che ha ispirato purtroppo sino ad oggi, sia pure in forme meno rigide, la politica di immigrazione in Italia e in Europa: la subordinazione del diritto di libera circolazione delle persone alle esigenze del mercato, uno degli aspetti più nefasti della attuale fase di globalizzazione economica.

Il Governo Berlusconi sostituisce alla distinzione tra immigrati "buoni" e regolari e immigrati "cattivi" e clandestini che aveva ispirato la legge 40/98, l'idea che *tutti* gli immigrati sono soggetti pericolosi da cui è necessario difendersi e decide di precarizzare fortemente anche la posizione degli immigrati regolari introducendo delle norme che ostacolano la loro integrazione sociale. Nel dettaglio, il ddl Bossi Fini elimina la forma della sponsorizzazione individuale (lasciando solo quella attuata da soggetti collettivi), l'unico canale di ingresso regolare per gli immigrati interessati a venire in Italia per cercare lavoro introdotto dal T.U. 286/98: ovvero l'unica possibilità di favorire davvero l'incontro diretto tra domanda e offerta di lavoro.

Tutto ciò accade mentre la stessa politica dei flussi inaugurata al ribasso dal centro sinistra ha mostrato la sua inapplicabilità: le 83.000 quote di ingresso previste per il 2001 risultavano già esaurite a 17 giorni dall'emanazione del decreto flussi. Tanto che il Ministro Maroni, su pressione di Confindustria, ha dovuto emanare un nuovo decreto per consentire l'ingresso di lavoratori stagionali.

La proposta di legge Bossi-Fini prevede invece l'inasprimento dei provvedimenti di espulsione amministrativa aumentando i casi in cui essa diviene immediatamente esecutiva, il prolungamento del periodo di trattenimento nei centri di detenzione da 30 a 60 giorni, l'introduzione della pena detentiva da 6 a 12 mesi per gli immigrati espulsi che rientrano per la terza volta nel territorio dello stato, il raddoppio del periodo di divieto di rientro da 5 anni a 10 anni. Viene inoltre ostacolata l'integrazione degli immigrati regolari con il prolungamento da 5 a 6 anni del periodo di residenza necessario per ottenere la carta di soggiorno. Il Ministro Tremonti ha dichiarato che la nuova legge richiederebbe un finanziamento di 400 miliardi l'anno: date le premesse, gran parte delle risorse verrebbe assorbita proprio dall'attuazione delle norme repressive.

Le proposte

Il tema è vastissimo e richiede interventi mirati a livello locale ma, soprattutto, l'accesso per le persone straniere presenti sul territorio italiano alla piena cittadinanza e al pieno godimento dei diritti. Per questo *Sbilanciamoci* propone:

Regolarizzazione permanente

L'incontro tra domanda e offerta di lavoro avviene a distanza di migliaia di chilometri e passare attraverso la burocrazia degli uffici del lavoro, delle questure, delle ambasciate. Salvo poi emanare provvedimenti di sanatoria applicati discrezionalmente. Occorrerebbe invece introdurre un meccanismo di regolarizzazione permanente che permetta a coloro che sono in grado di autosostenersi e di integrarsi nella società italiana, di ottenere un permesso di soggiorno anche se entrati irregolarmente nel territorio dello stato. Un provvedimento di questo tipo costituirebbe lo strumento più efficace per la lotta all'esclusione sociale e la tutela dell'ordine pubblico e costituirebbe un incentivo all'emersione del lavoro nero.

Abolizione dei centri di permanenza temporanea

L'incostituzionalità dei *centri di permanenza temporanea* istituiti dal T.U. 286/98 è stata denunciata da autorevoli giuristi oltre che da molte associazioni antirazziste. La nostra costituzione prevede che sia possibile limitare la libertà personale solo nei confronti dei soggetti che sono perseguibili penalmente. I centri di permanenza temporanea introducono una prassi in base alla quale si provvede a limitare la libertà personale di persone che non hanno commesso nessun reato ma solo un illecito amministrativo. I centri di detenzione dovrebbero dunque essere chiusi e i miliardi destinati alla loro costruzione (La Finanziaria del 2001 prevedeva 50 miliardi di spesa, il nuovo governo prevede di costruirne 10 nuovi per 1500 posti, di cui 4 quest'anno per un costo che si aggira intorno ai 13 milioni di euro) sarebbero impiegati molto più utilmente se venissero investiti nel rafforzamento del sistema di accoglienza per i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati. Il prolungamento del periodo di trattenimento nei centri previsto dal ddl Bossi-Fini non fa che aggravare le condizioni degli stranieri qui trattenuti e appare del tutto ingiustificato (oltre che estremamente costoso).

4. Il ruolo dell'Italia nel mondo

4.1 Spese militari e politiche di pace

L'NMD (*National Missile Defence*) è stato grande oggetto di dibattito nei mesi che hanno preceduto l'attentato alle torri gemelle.

Successivamente sembra essere passato in secondo piano. Si tratta di uno strumento i cui costi non sono ancora chiari e che non ha senso nel crearsi a partire dall'11 settembre, strumento, come il pacchetto Bush di un keynesismo di guerra e anti ecologico (vedi i finanziamenti alle industrie militari e la decisione relativa alla trivellazione in Alaska). Il governo, ma eravamo prima dell'attuale crisi, aveva manifestato interesse per il progetto NMD. Del resto, nel suo piccolo anche la manovra finanziaria punta all'aumento delle spese militari e per la sicurezza e alle grandi opere: anche nel nostro, provinciale caso, una visione insieme arretrata e sbagliata di impiego delle risorse pubbliche.

Le spese militari previste nella Finanziaria 2002 superano i 40 mila miliardi di lire. Lo Stato italiano, dunque, dedica alla difesa le stesse risorse stanziare per l'assistenza (l'1,6% del Pil), 8 volte di più di quanto spende per la tutela dell'ambiente, 12 volte di più dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. Il prossimo anno le spese militari sono destinate a crescere del 15%, dopo che nel biennio 2000-01 l'incremento è già stato del 10%.

I dati qui sopra non fanno riferimento, come è normale che sia, al solo bilancio del Ministero della Difesa ma mettono insieme tutto quanto si spende su questo terreno. Se si considerano ad esempio le missioni internazionali delle forze armate italiane, tutte finanziate con risorse aggiuntive (dall'8 per mille a fondi speciali), si arriva a 52 mila miliardi pari al 2,3% del Pil e al 10% della spesa sociale.

Le previsioni di spesa includono l'aumento delle risorse destinate agli stipendi, ma anche 2500 miliardi per la costruzione di una portaerei (destinati a diventare almeno 1000 in più) e 16 mila per il programma di costruzione dei caccia intercettori EFA (gli *Eurofighter*). Il caso della portaerei è tra i più paradossali: la spesa è stata decisa nella passata legislatura, la costruzione non è praticamente partita, il Ministro Martino la ritiene poco utile nella situazione attuale, eppure la Finanziaria prevede 150 miliardi per costruirne un primo pezzo. Per quanto riguarda le forze armate si prevede una riduzione dell'organico da 260 mila a una cifra egualmente elefantica: di 190 mila uomini.

Sbilanciamoci propone una prospettiva rovesciata, quella per cui perseguire una politica da potenza bellica e investire in tecnologie militari non è necessario e 190 mila soldati sono troppi. I militari impegnati all'estero sono oggi circa 10 mila, quelli destinati all'esercito europeo 20 mila, pur calcolando le riserve, gli avvicendamenti, ecc. è difficile arrivare a 190 mila. Queste spese pubbliche sono controproducenti, le tragiche vicende di questi giorni lo dimostrano: i bombardamenti sull'Afganistan fanno crescere la tensione in molti paesi e il risentimento nei confronti dell'Occidente.

D'altro canto, alla retorica sulla solidarietà, rispondono stanziamenti irrisori, che mostrano come le scelte di politica estera non siano improntate alla ricerca della pace e dell'impegno per lo sviluppo. L'esempio dei Balcani è chiarissimo: a fronte di una spesa per interventi militari pari a 2487 miliardi (1999-2001), l'impegno italiano per la ricostruzione si aggira intorno agli 800 miliardi.

I profughi, vittime di guerre, persecuzioni politiche, discriminazioni nel mondo sono passati sono passati negli ultimi anni da 4 a 50 milioni. Il Parlamento italiano non ha approvato la legge sul diritto d'asilo, mostrando così una totale insensibilità verso quelle fughe dai conflitti (la legge sarebbe costata 100 miliardi l'anno, molto meno di un aeroplano per dare accoglienza e diritti a migliaia di persone). E, anzi, nel nuovo disegno di legge si

prevede una modalità della richiesta d'asilo che rischia di portare a respingimenti alla frontiera di persone aventi diritto.

L'intervento del legislatore previsto nel Titolo II del ddl Bossi-Fini. Il governo di centro-destra concentra in due articoli la "tutela" dei richiedenti asilo e dei rifugiati introducendo una procedura dell'asilo "semplificata" (pensata e in parte già applicata, prima ancora di essere formulata in proposta di legge, in funzione degli sbarchi di migranti nel Sud del nostro paese). L'apparente intenzione di rendere più rapido lo svolgimento della procedura nasconde la vera volontà del governo che è quella di limitare fortemente il diritto all'asilo, decentrando la valutazione della domanda attraverso la creazione di commissioni territoriali costituite solo da funzionari governativi e dunque incapaci di garantire un esame imparziale della domanda, negando di fatto il diritto del richiedente asilo al ricorso in caso di diniego, prevedendo il trattenimento forzato dei richiedenti asilo in sezioni apposite dei centri di permanenza temporanea o in "centri di accoglienza per richiedenti asilo", impedendo loro di ricevere l'orientamento e l'assistenza delle organizzazioni di tutela dei diritti.

L'aumento delle spese militari si configura quindi come keynesismo di guerra: lo Stato spende ma per far crescere l'industria bellica e sovvenzionare un tipo di crescita destinato a creare nuovi morti e nuove tragedie.

Oltre alle spese militari c'è un altro importante capitolo legato alle armi: quello delle esportazioni. L'Italia è il sesto esportatore di armi del mondo. Nel 1999 il valore delle armi esportate è stato di 2600 miliardi (+41% rispetto al 1998), una buona parte di queste (il 65%) verso il Sud del mondo, anche verso paesi, in base alla legge 185/90, non sarebbe possibile esportare (perché in guerra o perché violano i diritti umani). Armi italiane vengono anche usate in Nigeria, Turchia, Sierra Leone, Algeria, Colombia, Indonesia. Le spese dello Stato italiano servono anche a finanziare lo sviluppo di nuovi modelli d'arma che in futuro potranno essere esportati verso quei paesi.

4.2 Perché cancellare il debito

L'impegno per modificare i meccanismi internazionali che hanno determinato il pauroso indebitamento dei paesi in via di sviluppo è un impegno per la giustizia sociale: sono infatti le fasce più povere a risentire maggiormente degli effetti delle politiche finanziarie internazionali che favoriscono l'indebitamento.

Molti crediti sono stati concessi per l'acquisto di armi e sono stati in larga misura trasformati in tangenti. Le armi non generano alcun reddito e le tangenti vengono versate su conti esteri. Ma anche molti dei progetti proposti dai creditori ai paesi poveri per farli "sviluppare" non hanno funzionato. Infrastrutture come le strade in Amazzonia che sono state rimangiate dalla foresta, industrie pesanti, come a Bophal in India, dove una fabbrica di pesticidi esplose nel 1985, e megadighe che si sono insabbiate.

Per provvedere ai pagamenti, ogni paese deve esportare ad ogni costo: la valuta ricavata sarà in larga misura destinata al rimborso dei debiti, anziché per investimenti per aumentare le produzioni locali e per acquistare i prodotti essenziali per la vita quotidiana. Da generazioni intere popolazioni non sono in grado di destinare risorse al miglioramento dei loro livelli di vita.

Il 30 settembre ricorre la scadenza per la presentazione da parte del Governo della prima relazione sull'applicazione della legge 209 25 luglio 2000 "Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati", che introduce misure di cancellazione totale del debito fra i possibili strumenti a cui il governo italiano può ricorrere per affrontare efficacemente la crisi del debito, superando le tradizionali strategie fondate sulla rinegoziazione degli interessi e dei tempi di restituzione dei crediti.

Vari segnali lasciano intendere che si stia andando verso un'interpretazione restrittiva della legge, il governo sembra muoversi solo all'interno di operazioni multilaterali (cancellando cioè il debito solo ai 41 paesi più poveri che sottoscrivono gli accordi di Banca Mondiale e FMI), mentre la legge consentirebbe di sottoscrivere direttamente accordi tra l'Italia e un paese debitore.

4.3 L'accesso ai farmaci

Nel 1978, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) lanciava con la Conferenza di Alma Ata lo slogan "salute per tutti entro il 2000". Oggi, il rapporto 2000 dell'OMS è costretto ad affermare che circa il 60% del carico totale di malattie è concentrato nel 20% più povero della popolazione mondiale, e solo il 10% riguarda il 20% più ricco".

Ogni anno nel mondo 17 milioni di persone muoiono a causa di malattie infettive prevenibili e perfettamente curabili. Circa 10 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni muoiono per infezioni respiratorie acute, malattie intestinali, tubercolosi e malaria. Il 95% dei 33,6 milioni di persone colpite da Hiv-Aids appartiene alle popolazioni povere del Sud del mondo.

La disponibilità di farmaci essenziali è uno dei punti di forza del sistema di salute di base che fu messo a punto ad Alma Ata; l'altro è la prevenzione. Le potenzialità del sistema di salute pubblica sono frantumate nell'impatto con le guerre, i disastri e la distruzione ambientale, il divario crescente fra ricchi e poveri, il dilagare dell'Aids, i bilanci "sbilanciati" per l'acquisto di armi nonché i tagli alle spese sociali indotti tra l'altro dal debito estero e dai programmi iugulatori di adeguamento strutturale imposti dal Fondo Monetario internazionale e dalla Banca Mondiale. Un caso eloquente: in Kenya, su 32 milioni di persone, 2,2 vivono con l'Aids, 72 bambini muoiono di malaria ogni giorno, ed i casi di tubercolosi conclamata sono 65.000; a fronte di queste cifre, meno di 3 dollari all'anno pro capite vengono investiti in salute, 0,37 dei quali in acquisto dei farmaci. Solo l'1,4% del budget totale per la sanità va agli ambulatori rurali.

Anche l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc o Wto) minaccia e lede il diritto alla salute. Quando entrerà in vigore in tutti i paesi aderenti il nuovo accordo generale sui servizi (GATS, *General Agreement on Trade and Services* – cfr. il secondo capitolo della II sezione) si avvierà un processo di privatizzazione degli stessi. Ma è soprattutto l'accordo sui diritti di proprietà intellettuale (Trips) a rendere ancora più difficoltosa la disponibilità di farmaci da parte dei poveri. Un apartheid sanitario percorre il mondo, diviso fra chi consuma farmaci superflui e chi non riesce ad accedere nemmeno a quelli essenziali. Le aziende farmaceutiche sono in gran parte multinazionali del Nord del mondo e conseguono i profitti elevatissimi, pari al 32,1% delle vendite.

Molti farmaci salvavita, scoperti negli ultimi decenni, sono tuttora coperti dal brevetto ventennale previsto dall'accordo sulla proprietà intellettuale, e non rientrano nella lista OMS degli oltre 300 farmaci essenziali, cioè così importanti da dover essere sempre disponibili per tutti.

Almeno 50 paesi in via di sviluppo (Pvs), tuttavia, non hanno finora riconosciuto la protezione del brevetto ed alcuni di essi - India, Brasile, Cina, Egitto, Corea, Messico, Argentina - sono riusciti a creare industrie farmaceutiche nazionali, sviluppando medicinali poco costosi, i cosiddetti generici (sono i farmaci il cui principio attivo non è coperto da brevetto in un dato paese, o per cui il brevetto è scaduto). L'India ad esempio offre medicine abordabili e di qualità a molti paesi in via di sviluppo, perché la sua legge accordava solo brevetti di "processo", ma non "di prodotto".

4.4 La spesa per la cooperazione internazionale

Nonostante a partire dal 1969, con il rapporto della Commissione Pearson per le Nazioni Unite *Partners in Development*, tutti i paesi donatori si fossero impegnati a destinare lo 0,7% del proprio Prodotto nazionale lordo (cioè della ricchezza prodotta annualmente) alla cooperazione allo sviluppo, i dati sono ancora distanti e il livello degli aiuti è sceso nel corso degli anni '90.

Nel 2000, la Danimarca ha raggiunto il suo livello più alto, in termini di Aps/PNL (1,06 %) e, solo insieme a Paesi Bassi (0,82 %), Svezia (0,81 %), Norvegia (0,80 %) e Lussemburgo, ha raggiunto l'obiettivo di destinare almeno lo 0,7% del PNL agli aiuti. Nessun altro paese ha raggiunto la soglia dello 0,39%.

Molti governi dei paesi industrializzati sostengono che le preoccupazioni fiscali interne limitano lo spazio per incrementare le risorse da assegnare alla cooperazione allo sviluppo. Eppure, paesi come gli Stati Uniti, hanno al contempo un enorme avanzo fiscale e il più basso rapporto Aps/PNL tra tutti i paesi membri del DAC (0,10%).

In termini di erogazioni dell'Aps italiano, si riscontra la predilezione per l'uso del canale multilaterale (finanziando cioè le istituzioni internazionali che a loro volta avviano progetti). Il 66-70% del totale dell'Aps italiano utilizza il canale multilaterale, esattamente l'inverso di quanto capita negli altri paesi donatori. In dettaglio, la legge finanziaria del 2000 aveva assegnato al Ministero degli affari esteri (Mae) 672 miliardi di lire per l'esercizio finanziario dell'anno, di questi 617 miliardi sono invece stati destinati alle attività di cooperazione sul campo. Altri 51 miliardi sono stati assegnati al Mae per il versamento dei contributi obbligatori ai alcuni organismi internazionali e nazionali e 400 miliardi di lire sono stati trasferiti – in base alla Legge n. 266/99 – dal Fondo rotativo per la concessione dei crediti d'aiuto al Fondo della cooperazione per la concessione di doni. Sul Fondo a dono, pertanto, nel 2000 sono stati disponibili per le attività di cooperazione allo sviluppo 1.068 miliardi di lire (617 + 51 + 400); sul Fondo rotativo, invece, le disponibilità per i crediti d'aiuto sono state di circa 2.200 miliardi. Complessivamente, sommando disponibilità finanziarie per doni e crediti d'aiuto, la politica bilaterale italiana di cooperazione allo sviluppo ha avuto a disposizione nel 2000 oltre 3.000 miliardi di lire.

L'Italia predilige, a differenza del passato, una forte concentrazione geografica degli interventi: l'80% delle risorse assegnate dalla Legge finanziaria per il 2001 si concentra nei Balcani (Albania ed ex-Jugoslavia), Medio Oriente (Palestina, Giordania, Siria, Libano), Nord Africa (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco), Corno d'Africa (Somalia, Etiopia ed Eritrea), Africa australe (paesi del *Southern African Development Association*, Sadc), Cina e India.

Sul piano del focus tematico d'intervento, Il governo italiano considera la riduzione della povertà come l'obiettivo strategico centrale delle nuove attività di cooperazione allo sviluppo, come emerge anche dalla programmazione per il triennio 2001-2003.

4.5 Il Commercio equo e solidale

Negli anni '90 lo Stato ha speso tra i 2.000 e i 3.500 miliardi all'anno per lo sviluppo delle esportazioni e della presenza italiana nei mercati esteri. Queste somme sono state utilizzate sotto forma di aiuti alle imprese e sono servite a finanziare le esportazioni e ad assicurare gli investimenti effettuati da imprese italiane all'estero. La quota maggiore dei fondi disponibili è transitata attraverso la Sace, l'Agenzia italiana di credito all'esportazione.

L'attenzione dello Stato nei confronti dell'esportazione è giustificata dalla convinzione che essa risponda ad un interesse nazionale in quanto capace di produrre effetti positivi sull'economia del nostro Paese. Non esiste invece un'analoga attenzione nei confronti dell'altra faccia del commercio internazionale, quella dell'importazione che, invece, il più

delle volte rappresenta un rischio per le imprese nazionali in termini di competitività. Questo classico atteggiamento discende da valutazioni esclusivamente economiche in un quadro di competizione tra economie nazionali che a noi pare un punto di osservazione estremamente limitato. Siamo invece interessati a leggere le vicende del commercio internazionale assumendo una prospettiva più ampia, in grado di cogliere anche le implicazioni sociali ed ambientali che l'accompagnano.

Si pensi ad esempio al problema dei prezzi delle materie prime e a cosa sta accadendo negli ultimi tre anni per il caffè: la qualità arabica è passata da un prezzo vicino ai 180 dollari per cento libbre dell'aprile 1998 ai 55 dollari dell'inizio di settembre 2001. Si calcola che l'attuale livello del prezzo internazionale del caffè copra intorno al 65% dei costi di produzione dei piccoli produttori dell'America latina. Questo è anche il caffè che inonda il nostro mercato e il cui prezzo al consumo non ha certamente seguito un'analogica discesa. Dunque non è difficile concludere che mentre masse di agricoltori in Africa e America latina sono sul lastrico le poche imprese internazionali che controllano il mercato del caffè fanno affari d'oro. Anche sul nostro mercato.

L'esperienza del Commercio Equo e Solidale affianca alla denuncia delle distorsioni del commercio internazionale, quello della pratica commerciale alternativa, legata a criteri e regole capaci di perseguire obiettivi sociali a favore dei produttori partner dei Paesi del sud del mondo. Il risultato dell'attività commerciale del Ces, infatti, deve fornire reddito sufficiente ai lavoratori, risorse per investimenti sociali all'interno delle comunità interessate, sostegno finanziario attraverso forme di pre-pagamento delle merci, continuità nel rapporto ed altro ancora, in una logica di partnership di lungo termine.

Il Parlamento dell'Ue si è già da tempo (e più volte) pronunciato sul Ces auspicando che tale esperienza trovi sempre più spazio entro "la propria politica estera, di cooperazione e commerciale" in considerazione del fatto che "il commercio equo si è rilevato uno dei modi più efficaci per promuovere lo sviluppo ... e regole internazionali in materia economica e commerciale ispirate a maggiore giustizia ed equità tra Nord e Sud". Avviare un lavoro con le istituzioni italiane per vedere riconosciuto il ruolo di questa pratica, valutare l'impatto del commercio equo sulle comunità dei produttori, sono strumenti utili che non comportano spese.

4.6 Le agenzie di credito all'esportazione: rischi pubblici, profitti privati

Le Agenzie di Credito all'Esportazione (ACE o dall'inglese ECA "Export Credit Agencies") sono organizzazioni, pubbliche o private, che forniscono servizi finanziari a sostegno di imprese private per attività commerciali e di investimento all'estero. Le ACE svolgono un ruolo determinante nella promozione di investimenti produttivi in settori-chiave per lo sviluppo sostenibile quali le grandi infrastrutture, lo sfruttamento di risorse naturali o il settore energetico. I servizi offerti dalle ACE sono destinati ad imprese del paese d'origine che cercano di entrare o competere in economie dei mercati emergenti o economie in transizione. La liberalizzazione del commercio internazionale ha prodotto un vero boom di questa modalità di intervento pubblico in economia.

Le due agenzie di credito all'esportazione italiane sono la SACE e la SIMEST. La SACE (Sezione speciale di Assicurazione del Credito all'Esportazione) è stata istituita dalla Legge n. 227 del 1977 (Legge Ossola), con il compito di aiutare le imprese italiane che operano all'estero rilasciando garanzie ed assicurazioni per i rischi di carattere politico, catastrofico, economico, commerciale e di cambio ai quali sono esposti, direttamente o indirettamente, gli operatori italiani nello loro attività con l'estero e di internazionalizzazione dell'economia italiana.

Tra le più grandi iniziative di *project financing* della SACE vi sono state il gasdotto sottomarino Blue Stream tra Russia e Turchia (ENI), Jorf Lasfar (ABB) in Marocco, Ras Laffan (Snam Saipem) in Oman, Nahuelsat Alenia in Argentina e l'Oman LNG Co con Foster Wheeler. A consuntivo la SACE ha reso pubblico che nel 2000 ha assicurato crediti all'export per circa 9.654 miliardi con una crescita del 123% rispetto al 1999. Nonostante gli impegni presi dal G8 in numerosi vertici (Colonia 1999, Okinawa nel 2000, Trieste 2001), di dotare le proprie agenzie di credito di linee guida ambientali comuni e vincolanti, inclusi standard per l'accesso all'informazione e la partecipazione pubblica, sulla base degli standard già adottati dalle banche multilaterali per lo sviluppo, non si è ancora raggiunto alcun accordo.

Questo significa che lo Stato italiano (cioè tutti noi) fornisce credito all'export indipendentemente dall'impatto sociale e ambientale che l'operazione commerciale in un paese estero può avere. Progetti che comporteranno lo spostamento forzato di migliaia di persone, e la distruzione di tesori culturali, come nel caso della gigantesca diga di Ilisu nel Kurdistan turco per cui la SACE sta ancora valutando la concessione di una garanzia di 152 milioni di dollari ad imprese italiane coinvolte nel progetto. Oppure progetti che attraversano preziose foreste tropicali, ed ecosistemi unici quale il Pantanal brasiliano, come nel caso della *Bolivia-Brasil Gas Pipeline*, il più grande progetto di sviluppo infrastrutturale dell'America Latina, per il quale la SACE si è impegnata ad una copertura per un valore totale di 404 milioni di dollari. O che utilizzeranno combustibili fossili, quali la centrale a carbone da 700 MW di Changsha in Cina.

4.7 L'Italia, la Banca Mondiale e i crediti allo sviluppo

L'*International Development Association* (IDA) – lo sportello dei crediti agevolati del gruppo della Banca Mondiale – costituisce la maggiore fonte di finanziamento della Banca per i paesi più poveri del mondo, il cui reddito pro capite/annuo non supera USD 885 e che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere all'*International Bank for Reconstruction and Development* (IBRD) - lo sportello dei crediti a prezzo di mercato della Banca Mondiale. Nella media annua dell'ultimo decennio, l'IDA, ha erogato un quarto di tutti i prestiti emessi dal gruppo della Banca Mondiale. Per molti dei paesi più poveri i crediti IDA sono il più importante, se non l'unico, accesso a finanziamenti esteri per opere e politiche rivolte allo sviluppo.

L'IDA finanzia più di 900 progetti in 60 paesi. Nella prima metà dell'attuale periodo (IDA-12, periodo Luglio 1999 – Dicembre 2000), sono stati erogati 7,1 miliardi di dollari e approvati 175 nuovi progetti, più della metà in Africa.

Ovviamente l'IDA deve periodicamente ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i 39 paesi donatori. Questi negoziati, che si svolgono a scadenze triennali, ed i dibattiti parlamentari per di ratifica sono l'occasione più importante per avanzare le richieste della società civile e – anche attraverso il Governo italiano - di influire sulle scelte della Banca Mondiale.

Ad IDA-12 hanno contribuito 39 paesi, tra cui l'Italia con una somma di 780 miliardi di lire, pari al 3,8 %, quota di tutto rispetto che determina anche un forte potere negoziale dell'Italia nel corso del negoziato per IDA-13. Se non fosse che il contributo decresce (4,35 % per IDA-11 e 5,3 % per IDA-8) e ci sono ritardi nel versare i fondi.

In molti casi, progetti infrastrutturali finanziati con crediti IDA si sono dimostrati devastanti dal punto di vista della sostenibilità sociale e ambientale. In risposta, ONG e movimenti sociali hanno lavorato con successo per rendere la Banca più trasparente e per introdurre strumenti di garanzia per tutelare i diritti sociali e ambientali delle popolazioni. Tra le dieci cosiddette *safeguard policies* che la Banca ha adottato negli anni '90, si trovano linee guida per la valutazione dell'impatto ambientale e per lo spostamento forzato di persone ed il

risarcimento dei danni, la tutela degli habitat naturali e dei diritti dei popoli indigeni e limiti nell'impiego di pesticidi.

Oggi però, nel quadro di un processo nominato "conversione" assistiamo ad un processo di erosione delle *safeguard policies*. Ad esempio, una linea guida relativa all'abolizione del riconoscimento dei diritti consuetudinari sulla terra, è stata sostituita con il riferimento alle leggi vigenti nei paesi beneficiari.

A livello macro delle politiche economiche della Banca, si deve constatare che l'approccio neo-liberale della privatizzazione e della *deregulation* delle economie dei paesi più poveri ha comportato un'ulteriore riduzione dei fondi pubblici destinati a spese sociali, con gravi conseguenze per gli strati sociali più deboli.

Nei negoziati in corso per IDA-13 saranno riviste tali strategie settoriali per i crediti IDA (settore pubblico, ambiente, gender, protezione sociale, settore privato) e ci sono delle buone probabilità che alcuni eccessi nella forzata apertura dei paesi IDA verso un modello neo-liberista siano abbandonati, soprattutto per quanto riguarda la politica di imporre le user fees e la privatizzazione dei settori sanitario e scolastico. La Banca prosegue però nella politica di spingere i paesi a ridisegnare i sistemi di sicurezza sociale (*social safety nets*), come condizione per accedere ai prestiti.

Rimane dunque un forte conflitto tra gli obiettivi di miglioramento concreto delle condizioni di vita nei paesi più poveri e le finalità dei programmi di aggiustamento strutturale che continuano a promuovere l'apertura veloce delle economie dei paesi IDA.

Le proposte di Sbilanciamoci per la politica internazionale dell'Italia

Sbilanciamoci ritiene che sia opportuno destinare le risorse dello Stato avendo un'ottica capace di promuovere la pace, lo sviluppo, la convivenza tra i popoli anziché la legge del taglione e il mercato.

Occorre invece:

- sostenere un sistema di sicurezza fondato sulle Nazioni Unite. L'ONU deve ritrovare la funzione di perno nella soluzione delle controversie internazionali. Per questo il nostro paese deve lavorare per una riforma democratica dell'ONU. In quest'ottica si chiede di assegnare alle Nazioni Unite alcune componenti delle nostre forze armate pronte ad intervenire su richiesta del Consiglio di Sicurezza per missioni di pace. Bisognerebbe prevedere in questo contesto nel bilancio della Difesa stanziamenti adeguati e trasparenti finalizzati alla realizzazione di questo obiettivo. Andrebbe in questo senso qualificata la spesa per la formazione dei militari in missioni di pace con scuole di formazione specifiche al *peace-keeping* e abolendo di conseguenza le "scuole di guerra";
- avviare le procedure di cancellazione del debito in ottemperanza alla legge 209/2000;
- portare progressivamente l'aiuto allo sviluppo allo 0,7% del Pil (di 775 milioni di Euro, a partire da quest'anno per arrivare allo 0,7% nel 2009);
- approvare la legge sull'asilo politico (103 milioni di Euro);
- incentivare e promuovere il servizio civile all'estero e forme di *peace keeping* e difesa non violenta (114 milioni di Euro).

Si chiede che lo Stato italiano favorisca un comportamento socialmente responsabile delle imprese del settore del caffè presenti sul nostro mercato e che il caffè importato in Italia e pagato secondo al prezzo *Fair trade* fissato nel *Coffee International Register* anziché al prezzo di borsa, sia venduto al dettaglio con una Iva del 10% anziché del 20% come previsto dalle attuali norme che regolano l'imposizione dell'iva. (50 milioni di euro/1 miliardo di lire per mancate entrate derivante dalla riduzione dell'iva).

- Si chiede l'approvazione della legge di iniziativa popolare sugli *acquisti trasparenti*, già presentata nella scorsa legislatura e oggi riproposta al Parlamento.

Le risorse necessarie a questi interventi si possono reperire:

- interrompendo il programma di costruzione della portaerei (2066 milioni di euro/4000 miliardi di lire)
- introducendo una tassa del 4% sulle esportazioni di armi (52 milioni di euro, circa 100 miliardi)
- riducendo di 70 mila soldati l'esercito professionale portandolo da 190 mila a 120 mila (con un risparmio negli anni di circa 2 miliardi e mezzo di euro/ 4880 miliardi)

Vi sono poi pratiche e posizioni che il governo e il parlamento italiani possono prendere senza dover investire risorse. Si tratta di risorse, quelle destinate agli organismi internazionali e al credito all'export, che comunque si spendono che il governo italiano deve e può vincolare.

Per quanto riguarda **l'accesso ai farmaci** si tratta di appoggiare nelle sedi internazionali il sistema dei prezzi differenziali per i farmaci essenziali, in maniera da impedire che un farmaco per la terapia dell'Aids (che è il caso più eclatante) abbia lo stesso prezzo in Germania e in Mali.

Sostenere le posizioni dei paesi più poveri nell'ambito del negoziato sui TRIPS nel WTO e impegnarsi a non compiere ricatti commerciali contro i paesi che intendano avvalersi delle salvaguardie.

Per quanto riguarda il **credito alle esportazioni**: impegnarsi a non finanziare mai progetti quali centrali nucleari, inceneritori, grandi dighe, progetti di sviluppo in aree protette, attività di estrazione e trasformazione di legname in foreste primarie, tropicali; impegnare il 20% del totale del credito in progetti nel settore delle energie rinnovabili e su piccola scala; creare una lista di banche e imprese giudicate colpevoli di corruzione nel corso di operazioni legate al credito alle esportazioni e negare loro ogni futuro accesso a fondi pubblici ACE.

Per quanto riguarda il **credito allo sviluppo della Banca Mondiale (IDA)**: vincolare la partecipazione italiana al finanziamento dell'IDA alla trasformazione di questa da agenzia di credito in agenzia di sviluppo a fondo perduto, questo può avvenire progressivamente, portando la quota di donazione dall'attuale 10% al 50% nel 2004; all'abolizione della pratica di imporre l'istituzione di tariffe per beni pubblici quali i trasporti o la sanità in paesi dove quest'introduzione determina una fortissima diminuzione dell'accesso a quei beni; allo svolgimento di valutazioni di impatto sociale e ambientale dei progetti finanziati dall'IDA.

Sbilanciamoci
Dossier sulla Legge Finanziaria 2002

Gli emendamenti

1. Emendamento AS 699

(Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2002)

All'articolo 2, comma 1, sostituire le parole: "516,46 euro" con le seguenti: "671,40 euro nonché le parole: "36.151,98 euro" con le seguenti: "23.240,56 euro".

Con questo emendamento si intende aumentare i benefici del provvedimento per le fasce di reddito più basse, e limitare il tetto di reddito che ne usufruisce (aumento della detrazione per figli a carico da 1 a 1,3 milioni di lire e riduzione del tetto massimo di reddito che ne beneficia da 70 a 45 milioni di reddito per coniuge). Si aumentano dunque le agevolazioni per le famiglie meno benestanti. La misura diviene così più redistributiva, a parità di impatto sul bilancio dello Stato.

Sostenuto da :

Antonio Iovene (Ds)
Fiorello Cortiana (Verdi)
Francesco Martone (Verdi)
Natale Ripamonti (Verdi)

2. Emendamento AS 699

(Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2002)

All'articolo 7 è abrogato il comma 4.

All'articolo 26 comma 4, sostituire le parole "2.169,12 milioni euro" con le parole: "2.281,72 milioni di euro" .

Con questo emendamento si spostano risorse dagli incentivi ai trasporti su gomma, ritenuti non eco-compatibili, all'aumento delle pensioni minime. La norma dell'art. 7, comma 4, consente la detraibilità del 10% dell'IVA per l'acquisto o l'importazione, la manutenzione e riparazione, canoni di locazione finanziaria o noleggio di ciclomotori, motocicli ed autovetture non adibiti ad uso pubblico. Ne viene proposta l'abrogazione per disincentivare l'uso di mezzi di trasporto ad alto impatto ambientale. La cifra che sarà risparmiata è di 112,6 milioni di euro, da aggiungere al tetto di spesa per l'aumento delle pensioni minime stabilito nell'art. 26, comma 4.

Sostenuto da

Antonio Iovene (Ds)
Fiorello Cortiana (Verdi)
Francesco Martone (Verdi)
Natale Ripamonti (Verdi)

3. Emendamento AS. 699

(Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2002)

Art.22

Sopprimere l'articolo.

Sostenuto da:

Antonio Iovene (Ds)

Gigi Malabarba (Rifondazione Comunista)

Fiorello Cortiana (Verdi)

Francesco Martone (Verdi)

Natale Ripamonti (Verdi)

Loredana De Petris (Verdi)

Anna Donati (Verdi)

Stefano Boco (Verdi)

Francesco Carella (Verdi)

Giuseppe Zancan (Verdi)

Sauro Turroni (Verdi)

4. Emendamento Atto Senato 700

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002
e bilancio pluriennale 2002-2004

Alla Tabella 4, Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla unità previsionale di base 3.1.5.1 (Fondo per le politiche sociali), apportare le seguenti variazioni:

2001 + 100.000.000.

Alla Tabella 11, Ministero della Difesa, alla unità previsionale di base 10.1.1.4 (Ammodernamento e rinnovamento), apportare le seguenti variazioni:

2001 – 100.000.000.

Sostenuto da:

Antonio Iovene (Ds)

Gigi Malabarba (Rifondazione Comunista)

Fiorello Cortiana (Verdi)

Francesco Martone (Verdi)

Natale Ripamonti (Verdi)

5. Emendamento Atto Senato 700

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002
e bilancio pluriennale 2002-2004

Alla Tabella 4, Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla unità previsionale di base 3.1.5.1 (Fondo per le politiche sociali), apportare le seguenti variazioni:

2001 + 100.000.000.

Alla Tabella 11, Ministero della Difesa, alla unità previsionale di base 11.1.1.3 (Ammodernamento e rinnovamento), apportare le seguenti variazioni:

2001 – 100.000.000.

Sostenuto da:

Antonio Iovene (Ds)

Gigi Malabarba (Rifondazione Comunista)

Fiorello Cortiana (Verdi)

Francesco Martone (Verdi)

Natale Ripamonti (Verdi)

6. Emendamento Atto Senato 700

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002
e bilancio pluriennale 2002-2004

Alla Tabella 2, Ministero degli Affari Esteri, alla unità previsionale di base 9.1.2.2, Paesi in via di sviluppo*), apportare le seguenti variazioni:

2001 + 100.000.000.

Alla Tabella 11, Ministero della Difesa, alla unità previsionale di base 26.1.1.3 (Ammodernamento e rinnovamento), apportare le seguenti variazioni:

2001 – 100.000.000.

L'emendamento propone lo spostamento di fondi a favore del Fondo per lo sminamento.

Sostenuto da:

Antonio Iovene (Ds)

Gigi Malabarba (Rifondazione Comunista)

Fiorello Cortiana (Verdi)

Francesco Martone (Verdi)

Natale Ripamonti (Verdi)

Rapporto 2002

Sbilanciamoci

Come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente, la pace

Manifestolibri, 2001, pagine 300, L. 30.000

Quale ruolo lascia la competizione globale alla politica nazionale? E' ancora possibile usare la spesa pubblica per orientare il modello di sviluppo verso obiettivi di giustizia sociale, cooperazione internazionale e pace, salvaguardia ambientale? C'è spazio per politiche nazionali in grado di dare risposte efficaci ai nuovi bisogni sociali, alle conseguenze economiche e ambientali originate dalla globalizzazione? Sono queste le domande da cui parte quest'anno la campagna *Sbilanciamoci*, promossa da più di trenta organizzazioni della società civile per analizzare i contenuti delle politiche economiche e finanziarie del Governo e le proposte della legge Finanziaria e del Bilancio dello Stato. Per il secondo anno esperti e ricercatori delle associazioni si cimentano con il quadro dei temi sociali, ambientali, economici, in un contesto italiano ed internazionale, analizzano le politiche pubbliche nel dettaglio, individuano strade alternative alle misure proposte a livello istituzionale. Promozione del welfare, dei diritti di cittadinanza e degli immigrati, del commercio equo, della solidarietà e della cooperazione internazionale, della protezione dell'ambiente, della politica di pace: su questi e altri temi la campagna *Sbilanciamoci* incalza il Governo e le istituzioni, individuando soluzioni immediatamente realizzabili e finanziariamente sostenibili per un modello di sviluppo in cui vi sia più sociale nell'economia, più pace e cooperazione nella politica estera, più ambiente nel paese.

Tra gli autori di *Sbilanciamoci 2002* vi sono: Gianfranco Bologna, Nicoletta Denticò, Luca De Fraia, Martin Koehler, Giulio Marcon, Martino Mazzonis, Alessandro Messina, Mario Pianta, Marina Ponti, Guglielmo Ragozzino.

<i>Indice</i>	<i>Inviatemi il libro</i>
<p style="text-align: center;">PROPOSTE PER UN ALTRO SVILUPPO</p> <p>Cap. 1 Una nuova (e possibile) politica economica Cap. 2 La finanziaria 2002 nel contesto delle politiche nazionali</p> <p>DIRITTI, AMBIENTE, POLITICHE SOCIALI</p> <p> Cap. 1 L'ambiente: capaci di futuro? Cap. 2 Il welfare europeo nella globalizzazione Cap. 3 Le nuove povertà del lavoro Cap. 4 I falsi miti della previdenza Cap. 5 Finale di partita per la sanità Cap. 6 Università: l'autonomia senza risorse Cap. 7 Il terzo settore per la trasformazione sociale ed economica Cap. 8 Nuovi bisogni: diritti a pagamento? Cap. 9 Migrazioni, un fenomeno globale</p> <p>IL RUOLO DELL'ITALIA NEL MONDO</p> <p> Cap. 1 Spese militari e politiche di pace Cap. 2 Il debito dei paesi del Sud Cap. 3 La spesa per la cooperazione internazionale Cap. 4 Un'alleanza per l'accesso alla salute Cap. 5 Nuove politiche per il commercio estero e il credito allo sviluppo</p>	<p>Nome.....</p> <p>Cognome.....</p> <p>Via..... Città Cap.....</p> <p>Desidero ricevere il volume con lo sconto del 20%</p> <p>Per le associazioni, acquisto min. 10 copie, sconto del 40%</p> <p>Associazione:</p> <p>Via..... CittàCap.....</p> <p>n.copie richieste</p> <p>Forma di pagamento</p> <p><input type="checkbox"/> anticipato sul ccp 25085002 intestato a manifestolibri-Roma (inviare ricev. originale)</p> <p><input type="checkbox"/> c/assegno postale (spesa postale aggiuntiva da L.5.000 a L.10.000 secondo peso).</p> <p><input type="checkbox"/> CARTA SI specificare <input type="checkbox"/> VISA <input type="checkbox"/> MASTERCARD <input type="checkbox"/> EUROCARD</p> <p>n. carta..... scadenza</p> <p>data di nascita firma</p> <p>Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96</p>

Spedire a: MANIFESTOLIBRI, VIA TOMACELLI, 146, 00186 ROMA - TEL. 06 5881496 - FAX 06 5882839

-www.manifestolibri.it redazione@manifestolibri.it